CXXVIII. SEDUTA

MARTEDI 9 DICEMBRE 1952

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Pag.

Comunicazione del Presidente . . . 3798

Disegni di legge (Annunzio di presentazione) 3786

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 3787, 3798, 3818, 3821, 3823
FRANCO, *relatore di maggioranza* . . 3787
NICASTRO, *relatore di minoranza* . . 3798

Interpellanza (Annunzio) 3787

Interrogazioni:

(Annunzio) 3786
(Annunzio di risposta scritta) 3785

Per la morte di G. A. Borgese:

D'ANTONI 3796
PURPURA 3796
CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione* 3796
PRESIDENTE 3798

Sull'attentato al Sindaco di Palma Montechiaro:

RENDA 3795
PRESIDENTE 3825
CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione* 3796

Sulla cessazione delle funzioni dell'Alta Corte per la Sicilia:

PRESIDENTE 3823, 3827
RESTIVO, *Presidente della Regione* . . 3824, 3826
MONTALBANO 3824
SALAMONE 3825
MORSO 3825
GENTILE 3826

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni:

Risposta dell'Assessore all'igiene ed alla sanità all'interrogazione n. 488 dell'onorevole Recupero 3828
Rispósta dell'Assessore all'igiene ed alla sanità all'interrogazione n. 489 dell'onorevole Faranda 3828
Risposta dell'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni all'interrogazione n. 533 dell'onorevole Grammatico 3829

La seduta è aperta alle ore 17,30.

ADAMO DOMENICO, *segretario ff.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute, da parte del Governo, le risposte scritte alle interrogazioni: numero 488 dell'onorevo-

le Recupero, numero 489 dell'onorevole Faranda e numero 533 dell'onorevole Grammatico, e che esse saranno pubblicate in lalegato al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti disegni di legge, che sono stati inviati alle commissioni legislative di seguito indicate:

— « Ratifica del D. L. P. 31 ottobre 1952, numero 21, concernente: « Autorizzazione della ulteriore spesa di lire cento milioni per la riattivazione, completamento e costruzione di abbeveratoi pubblici in Sicilia » (249): alla 3ª Commissione « Agricoltura ed alimentazione »;

— « Ratifica del D. L. P. 31 ottobre 1952, numero 23: « Autorizzazione di una ulteriore spesa di lire 700 milioni per le finalità previste dalla legge regionale 5 agosto 1949, numero 45, concernente studi e ricerche nel campo minerario » (250), « Ratifica del D. L. P. 31 ottobre 1952, numero 24: « Autorizzazione di una nuova spesa di lire 500 milioni per la concessione dei contributi previsti dalla legge 28 luglio 1949, numero 40, per il miglioramento delle condizioni igieniche e sociali degli operai addetti alle miniere e cave » (251), « Ratifica del D. L. P. 31 ottobre 1952, numero 25, concernente: « Aumento della spesa annua autorizzata dalla legge 7 ottobre 1950, numero 75, per opere di propaganda in favore dei prodotti siciliani » (252) e « Ratifica del D.L.P. 31 ottobre 1952, numero 26, concernente: « Emendamenti aggiuntivi alla legge 3 giugno 1950, numero 35, concernenti i centri sperimentali per l'industria » (253): alla 4ª Commissione « Industria e commercio »;

— « Ratifica del D. L. P. 31 ottobre 1952 numero 20, concernente: « Contributo di lire 100 milioni per il potenziamento delle attrezzature scientifiche delle Università degli studi di Palermo, Catania e Messina » (248): alla 6ª Commissione « Pubblica istruzione ».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza:

ADAMO DOMENICO, *segretario ff.*:

« All'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno, ai fini delle esigenze del servizio e per venire incontro ai capi cantonieri e cantonieri provinciali, costretti a spostarsi sui vari tronchi stradali, estendere ad essi il beneficio del libero transito sugli autoservizi percorrenti le strade provinciali. E ciò in conformità a quanto in atto viene praticato, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 27 giugno 1946, numero 38, in favore dei capi cantonieri e dei cantonieri dipendenti dalla Azienda nazionale autonoma delle strade statali. » (553) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

Crescimanno.

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per conoscere quale azione intende svolgere e quali provvedimenti intende adottare contro gli organi responsabili per i fatti di cui alla lettera del 16 settembre 1952, numero 4979 di prot., pervenutagli da parte dello Istituto regionale della vite e del vino, e avente per oggetto: « Propaganda vendita uva ». (554) (*L'interrogante chiede lo solgimento con la massima urgenza*)

Adamo Domenico.

« Al Presidente della Regione, per sapere:

a) per quali motivi il Commissario di P. S. di Caltagirone si arbitrava di compiere il 15 novembre 1952 un sopraluogo nella sede del Movimento sociale italiano di Caltagirone, procedendo all'interrogatorio di alcuni iscritti e, quasi ciò non bastasse, operando il fermo e la successiva traduzione al carcere del Sig. Vespo Ignazio, senza che alcun indizio di colpevolezza sussistesse a carico degli interessati;

b) quale azione intenda promuovere presso le competenti autorità per evitare il ripetersi di siffatti abusi ed assicurare la tutela della libertà fisica dei cittadini, così palesamente conculcata in spregio a tutte le norme della Costituzione e del codice di procedura penale. » (555) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

Santagati Orazio.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno. Quella per la quale è stata chiesta la risposta scritta sarà inviata al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura della interpellanza presentata alla Presidenza.

ADAMO DOMENICO, *segretario ff.*:

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore agli enti locali, per sapere:

1) se intendono provvedere, con urgenza, a norma di legge, alla convocazione dei comizi elettorali nel Comune di Caltavuturo, la cui Amministrazione democratica è stata sciolta con provvedimento fazioso e di evidente ispirazione politica come è dimostrato dalla nomina prefettizia di un Commissario, con evidenti funzioni di consigliere politico, nella persona dello esponente della Democraza cristiana locale in aggiunta al Commissario straordinario nominato con decreto del Presidente della Regione e dalla azione persecutoria che essi svolgono nei confronti degli organismi i cui amministratori sono stati nominati dalla disciolta Amministrazone (E.C.A.) e dei lavoratori aderenti ai partiti di sinistra:

2) se non intendono intervenire onde far cessare l'abuso del Prefetto e delle Autorità di polizia che, in violazione palese della norma costituzionale sulla libertà di parola e della prassi democratica, continuano ad impedire ai partiti di sinistra, sotto lo specioso pretesto dell'ordine pubblico, di tenere comizi in Caltavuturo, dalla data di scioglimento di quella Amministrazione comuale.

La faziosità di questo atteggiamento arriva fino al punto di vietare un comizio che avrebbe dovuto aver luogo il 30 novembre, autorizzato in data 26 novembre, e per il quale il locale comandante la stazione dei C. C. dichiarò, in presenza di vari testimoni, che non ostavano motivi di ordine pubblico, come del resto aveva dichiarato in precedenza, per la tranquilla situazione locale, che lo aveva indotto a rifiutare i rinforzi offertigli dal Comando C. C. di Termini e dalla stazione C. C. di Petralia. » (63)

Colajanni - Cefalu' - Cipolla - Ovazza - Taormina.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge la interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

(*La seduta, sospesa alle ore* 17,45, *è ripresa alle ore* 18)

Seguito della discussione di disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 », e precisamente della rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessorato dell'industria e del commercio ».

Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Franco.

FRANCO, *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella mia qualità di relatore di maggioranza ho seguìto con particolare attenzione la discussione sul bilancio dell'industria e commercio; amplissima, vastissima discussione, nel corso della quale tutto quanto v'era da dire, e da parte degli oratori intervenuti nel dibattito e da parte del Governo, è stato detto. Le relazioni scritte di maggioranza e di minoranza concordano nel rilevare come il bilancio dell'industria e commercio fosse troppo esiguo rispetto all'importanza che va attribuita, nel quadro dell'autonomia siciliana, ai problemi dell'industria e del commercio; poichè tali problemi, fra loro intimamente connessi, fanno di questo settore uno dei settori fondamen-

tali e dell'Assessorato che vi presiede uno degli assessorati chiave. A questa branca della nostra economia è riferito direttamente uno degli scopi che intendiamo perseguire, il risollevamento della Sicilia dal suo stato di depressione; a raggiungere questo scopo noi ci siamo impegnati e ci impegniamo attraverso una molteplice attività che ancora non possiamo affermare sia stata espletata appieno, ma della quale cominciano a trarsi i primi concreti risultati. Tutti sappiamo che uno dei mezzi più idonei a conseguire questi risultati è diagnosticato unanimamente in un processo di industrializzazione dell'Isola che questa tolga dalla ormai consueta arretratezza, che le dia maggiore fervor di opere e di lavoro, che aumenti la occupazione operaia, che ne sollevi, insomma, il tenore di vita. Non dimentichiamo che la Regione esiste da appena sei anni e tuttavia già la Sicilia comincia a rifiorire. Siamo tutti concordi, pertanto, nell'attribuire le genesi di questo risveglio a quella legge che, prevedendo la non nominatività dei titoli azionari, permetteva in Sicilia il crearsi, il sorgere di società industriali. Quella legge costituisce di certo una delle benemerenze maggiori per la prima legislatura, ed un merito particolare va riconosciuto al suo ideatore e proponente Assessore all'industria e commercio del tempo, onorevole Ziino, che la fece approvare ed in Giunta ed in Assemblea, con il concorso valido e con la collaborazione della Commissione legislativa competente. Questo risultato venne raggiunto attraverso delle vere e proprie battaglie poichè assai giovane era ancora questa Regione ed assai innovatrice questa legge, che creava per la Sicilia delle condizioni di privilegio, che puntava chiaramente ad attirare in Sicilia, al contrario di quanto era avvenuto in passato, dei capitali finanziari dal Continente; in passato, infatti, era quasi una prassi che i depositi bancari siciliani venissero impiegati nell'ambito delle industrie e dei commerci del Nord, più floridi, più dinamici, più vivi; aggiungo che una tal fuga di capitali dalla Sicilia verso altre zone comportava quella consueta crisi economica alla quale eravamo quasi assuefatti; i redditi dei latifondisti più o meno assenteisti, venivano convogliati a Roma o in altre capitali dell'Europa, i depositi bancari o postali servivano per finalità diverse dal risollevamento dell'economia e del tenore di vita della Sicilia.

La legge sulla non nominatività dei titoli azionari diede un crisma nuovo alla Regione ed alla sua Assemblea poichè significò un cambiamento di rotta, l'orientamento verso un altro mondo; con questa legge la Sicilia ha chiesto un po' di giustizia, ha domandato che in questo settore le fosse concesso quello che alla Sicilia nel passato, quando l'Assemblea e la Regione non esistevano ancora, quando non c'era voce alcuna che si sollevasse a rivendicare dei diritti, non era stato dato. Dalla mia relazione, o meglio da alcune citazioni che vi sono contenute, si evince quanto cammino è stato percorso fino ad oggi in questo importantissimo settore. La relazione formidabile dell'Assessore ci ha dato il quadro completo di tutto quanto si prepara nel settore dell'industria. Può sembrare poco, come attuazione, tuttavia molto è in corso di realizzazione; tanto risveglio che dà adito alla nostra speranza.

Non possiamo correre troppo, ancora; questa Regione, come dicevo, ha sei anni soltanto, è troppo giovane. Non occorre che io richiami il pensiero dell'onorevole De Gasperi quando ci disse che avevamo la Regione e l'autonomia e che stava in noi l'irrobustirla ed il farla funzionare.

Non vorrò soffermarmi neppure sul pensiero di Vittorio Emanuele Orlando, il quale ci prospettò la necessità che la Regione avesse una gradualità di sviluppo.

La Regione, onorevoli colleghi, non può costituire il pennone alto e dritto, sormontato da un orifiamma che si pianta su un terreno dove statico rimane; chè, anzi, col tempo, lo orifiamma, esposto alle piogge, si straccerebbe, perderebbe di colore e di forma.

Si tratta, pertanto, di piantare un arbusto, una quercia: oggi essa è giovane, ha sei anni soltanto; perchè diventi un colosso bisogna che passi il tempo e che questo tronco si irrobustisca, metta le fronde.

Ci siamo incamminati su questa strada, perchè si creassero per la Sicilia migliori possibilità di vita, perchè si creasse attraverso la nostra passione il terreno adatto acchè l'industrializzazione della Sicilia, oggi sicuramente avviata, con talune realizzazioni, si affermi sempre più, naturalmente con tutta la delicatezza che la situazione impone. Il nostro è un paese quasi vergine in materia industriale.

Chi voglia leggere notizie sulla vita della Sicilia, sulle sue industrie, in una guida del *Touring* di trent'anni or sono, potrà apprendere che venivano praticate in Sicilia l'agricoltura e la pastorizia. Avevamo, è vero, anche dei giacimenti di minerale di zolfo abbastanza estesi; sembrava, anzi, che avessimo addirittura il monopolio dello zolfo; ma i sistemi di estrazione erano allora affatto schiavistici; c'erano i « carusi » concessionari, i gabelloti e mancavano in Sicilia mezzi di trasporto e le strade di comunicazione; tutta l'industria della Sicilia si compendiava, dunque, in questa ridotta agricoltura. Adesso cominciamo a spaziare. Vediamo sorgere parecchi cementifici, forse in numero superiore al fabbisogno della Sicilia, tanto che essi dovranno rivolgere le loro attività anche all'esportazione nel bacino del Mediterraneo; vediamo sorgere cotonifici; vediamo prendere consistenza a tutta una serie di iniziative, alla base delle quali sta l'opera di elettrificazione della Sicilia, il mezzo essenziale, il mezzo indispensabile ad assicurare la forza motrice a tutte queste attività. Sono ancora in corso la battaglia della S.G.E.S. e quella dell'E.S.E.. Lamentiamo anche oggi una carenza di energia idrica ed una sperequazione termica; questi due fattori negativi, collegati all'elevato costo del carbone, hanno reso per il passato più oneroso il prezzo dell'energia elettrica, per i siciliani. Comunque, è questo un problema che ci accingiamo a risolvere, perchè si annuncia adesso una certa giustizia distributiva; come l'Assessore ha annunciato, avrà luogo una perequazione di prezzi, a parità di utenza, in tutte le parti d'Italia; potremo così evitare che le nostre industrie siano già deficitarie in partenza, rispetto alle industrie delle altre regioni di Italia. Se infatti le nostre nuove industrie dovessero dare il via alla loro attività con l'*handicap* iniziale di dover pagare più alta l'energia elettrica, oltre al maggior costo dei trasporti causato della nostra lontananza dai mercati di consumo, ebbene sarebbero destinate inevitabilmente ad essere sopraffatte; vedremmo che queste industrie non potrebbero avere vita, non potrebbero affermarsi perchè sarebbero costrette a produrre a costi superiori a quelli delle industrie concorrenti, che assai facilmente le batterebbero. E' questo uno degli orientamenti sottolineati che non bisogna trascurare, nè bisogna fin d'ora dimenticare che l'E.S.E. avrà una funzione calmieratrice e di difesa dei capitali investiti in queste industrie. Tuttavia sono questi dei problemi che possiamo soltanto sfiorare a titolo orientativo, ma che verranno decisamente affrontati il giorno in cui le centrali dell'E.S.E. produrranno energia sufficiente, daranno la forza motrice a prezzo equo e onesto alle nostre industrie e renderanno possibile il lavoro di elettrificazione delle campagne, dell'agricoltura.

Altro problema assai importante è quello del collegamento elettrico fra la Sicilia e la Calabria, di cui la S.G.E.S. svolge i lavori. Sono gravi problemi, questi, che vanno affrontati con consapevolezza, con cognizione tecnica, con rapporto di causa e di effetto, eliminando, se possibile, quei difetti fondamentali della nostra autonomia, che possono sintetizzarsi anzitutto nella vaghezza di abbandonarci ogni tanto ad un po' di retorica e ad un po' di demagogia, sia come individui che come partiti; è nostro dovere in questo periodo in cui stiamo costruendo, a sei anni di distanza dalla sua vita, le fondamenta dell'edificio della Regione siciliana, abbandonare siffatti malvezzi, caratteristici dell'anima dei politici e dell'anima dei siciliani che di politica è interamente permeata. Dobbiamo guardare realisticamente i problemi, così nell'insieme, come nel dettaglio, attraverso una analisi minuziosa, del genere di quella compiuta in Assemblea da tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito e dallo stesso Assessore al ramo, con la sua relazione chiara, completa e minuziosa nella quale sono stati considerati, esaminati e analizzati tutti i settori dell'attività industriale che la Regione dovrà non pianificare, ma promuovere. Nel settore industriale noi dobbiamo costituire un elemento di propulsione poichè l'attività industriale è attività privata; dapprima era attività di singoli, adesso è attività che scaturisce da grandi organizzazioni, da società anonime con anonimi capitali, poichè in tale settore occorrono oggi grandiose disponibilità economiche; la creazione di complessi industriali di una certa mole non può essere affrontata dai singoli privati. Purtroppo una mentalità moderna non si è ancora diffusa sufficientemente nella Sicilia. La città di Catania, ad esempio, è il centro più vivo, più industriale, più commerciale, più dinamico dell'Isola, ma in essa al-

ligna appunto questo tipico difetto siciliano. Singolarmente i catanesi fanno grandi cose; dal nulla creano grandi attività; tuttavia essi rifuggono dalla attività collettiva; bisogna invece crearla, questa mentalità sociale, bisogna che si esca dal gruppo familiare, dalle attività isolate e si giunga ad una attività che abbia consapevolezza e forma sociale. La grande industria è, sì, un'opera che impiega capitali allo scopo di trarne un frutto, ma è anche un'opera altamente sociale, perchè fornisce il lavoro, perchè migliora il tenore di vita degli operai, perchè solleva le condizioni di vita dei popoli, perchè crea, col prodotto del lavoro, col prodotto della macchina, anche i traffici. E' questa una catena che non si ferma, è una catena che progredisce, un'attività che moltiplica, che fa sorgere altre attività. Niente pianificazione, dunque! La nostra Regione non può realizzare siffatte attività e gestirle in proprio; può invece facilitarne la creazione, agevolando il privato che vi investe il proprio capitale, facendo in modo che queste industrie trovino il clima migliore per prosperare. Questo è il nostro compito.

Devo aggiungere che la nostra visione di queste necessità pecca forse di improvvisazione; ma non si dimentichi che essa evade dalla linea tradizionale dell'industria tipica siciliana e si estende in settori diversi, ai cotonifici, alle industrie metallurgiche, alle fabbriche di ingranaggi, e di certo si avvierà, nel tempo, a forme sempre più nuove.

Mi sono di recente recato in Germania ed ho constatato che la ricostruzione industriale della Germania occidentale, cominciata appena da un anno o due, ha raggiunto risultati eccezionali. L'industria tedesca ha superato il suo potenziale di anteguerra e dello stesso periodo bellico. E' vero che era quella una delle zone più intensamente industrializzate del mondo; non c'era bisogno di cercare il lavoro, di agire di fantasia; altro non doveva farsi che ricalcare le vie del passato, ricostituendo le industrie distrutte o demolite, riattrezzandole, modernizzandole, rendendone più economici i costi di produzione e ricostruendo la organizzazione commerciale. Una volta ricostruita ed attrezzata, l'industria tedesca si è lanciata alla conquista dei mercati del mondo. I tedeschi hanno ricalcato la falsariga del passato, non sono andati avanti per tentativi, non hanno creato industrie che in passato non esistevano. Prima di ricostruire le case, le città, hanno ricostruito gli strumenti di lavoro, hanno ricostruito le fabbriche. Ancora oggi le case difettano, ancora oggi gli individui vivono in convivenza obbligatoria. Prima di rifarsi la casa il tedesco ha acquistato una vetturetta economica e se ne serve come strumento di lavoro. Assai intensa è la circolazione nelle varie città tedesche. Io sono stato ad Amburgo; in quella città il movimento è intenso, come è intenso nelle più grandi città italiane; c'è vita e soprattutto aleggia dovunque questo senso di ripresa.

Noi invece ben poco avevamo in passato; si faccia l'esempio dell'industria zolfifera, che dobbiamo modernizzare; occorre sganciare l'industria zolfifera dal singolo gestore di miniere, privo di mezzi e quasi schiavista o costringere questi ad adottare moderni sistemi di estrazione.

Il privato, che dispone di limitati mezzi, non ha mai potuto espletare quell'opera di ricerca delle risorse minerarie isolane, non ha mai potuto compiere quei sondaggi con sistemi moderni che invece, in atto, l'Assessorato svolge onde accertare quali sono, in questo campo, le ricchezze dell'Isola. Sembra che i giacimenti zolfiferi, i quali in passato, nonostante le ricorrenti crisi, costituivano la ricchezza mineraria della Sicilia, vadano a poco a poco esaurendosi; se quindi non verranno scoperti nuovi giacimenti, la mano d'opera, che oggi presta la sua attività nelle nostre miniere di zolfo, resterà senza lavoro; un bel giorno avremo in Sicilia l'Ente zolfi, ma non avremo zolfo da estrarre; se questo dovesse verificarsi, sarebbe oltremodo difficile eliminare l'Ente stesso, poichè, una volta creatili, siffatti organismi non possono venire eliminati tanto facilmente.

Non facciamoci grandi illusioni, onorevoli colleghi, non affrettiamo gli eventi con la nostra giustificabile impazienza. Occorre del tempo perchè prenda consistenza e si diffonda quella mentalità sociale, cui poc'anzi accennavo, occorre fantasia e coraggio ed occorre anche senso di responsabilità per amministrare i capitali di siffatte forme di consociazione economica; occorre fantasia per adattare le industrie tipiche alle esigenze della Sicilia.

Tuttavia sorgono delle iniziative limitate.

V'è, ad esempio, chi si occupa di produzione cinematografica; la Regione potrebbe incoraggiare la creazione di un grande teatro di posa; le condizioni ambientali della Sicilia sono le migliori, il sole vi splende per gran parte dell'anno; avremmo la possibilità di offrire alla industria cinematografica, per le riprese di esterni, tutta la Sicilia con la sua vastissima gamma di panorami. Tutto ciò assicurerebbe alla Sicilia l'afflusso di notevoli capitali. Le riprese di esterni effettuate in Sicilia, consentirebbero alla casa produttrice un risparmio ragguardevole; si consideri infatti l'aggravio finanziario che deve subire il produttore di un film, quando, in un'altra regione, avverse condizioni climatiche ed atmosferiche (pioggia o vento o nebbia o mancanza di sole) costringano ad una sospensione delle riprese e l'intera *troupe,* che a volte può essere assai numerosa, ed al cui soggiorno deve provvedere lo stesso produttore, sia costretta a sospendere la sua attività.

Aggiungo che una attività siffatta, che in Sicilia sarebbe affatto nuova, dovrebbe ricevere un impulso vigoroso anche curando l'allestimento di una « cinecittà », che desse lavoro a vaste maestranze, ed a tecnici specializzati e valesse altresì a creare una base reclamistica per tutte le altre attività siciliane che da questa ritrarrebbero un effettivo giovamento.

Un altro problema debbo sottolineare alla attenzione di questa Assemblea. Sarebbe opportuno che venisse operato un coordinamento fra le branche, fra i settori che maggiormente interessano la Regione siciliana e si evitasse che ciascun Assessorato sia completamente isolato dagli altri. Si consideri, ad esempio, il settore dei lavori pubblici che oggi attraversa una crisi per effetto della carenza di ditte appaltatrici, capaci di eseguire tutti i lavori che la Regione e gli altri enti statali (il Provveditorato alle opere pubbliche, il Genio civile, il Ministero dei lavori pubblici, la Cassa del Mezzogiorno, le amministrazioni ferroviarie) hanno in programma. Oggi una mole imponente di lavori pubblici è suddivisa in ogni centro, in ogni campagna dell'Isola, in ogni contrada, in ogni strada; ciò ha fatto sì che gli imprenditori, trascorso un primo momento di euforia, esaurissero le scorte di capitale liquido, circolante. Non può disconoscersi, in verità, che una grave remora è costituita dagli inadatti regolamenti esecutivi dei lavori pubblici e dalle lentezze burocratiche provocate dalla legge sui lavori pubblici, che rimonta al 1865, e dalle esigenze di controllo della Corte dei conti, che ritardano il pagamento dei certificati; tale concorso di cause ha fatto sì che ad un certo momento gli imprenditori non disponessero più, come dicevo, di capitale liquido e non avessero neppure la possibilità di attingere alle Banche perchè, ritardandosi il pagamento dei certificati di credito, non potevano essere compiute ulteriori cessioni presso gli istituti bancari. Gli imprenditori cominciavano così ad essere in mora; si aggravavano le spese, si accumulavano gli interessi bancari, che raggiungevano a volte il 13 per cento; gli imprenditori si accorsero allora che non v'erano utili, e che avevano lavorato in favore degli istituti bancari. V'è oggi quindi un periodo di stasi. Falliscono per deficienza di liquido, come diceva l'onorevole Mazzullo, ditte ottime. A questi imprenditori o industriali, piccoli o grandi, ha cercato di venire incontro l'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Milazzo, mediante le anticipazioni da compiersi tramite il Genio civile. Il tentativo, però, non ha sortito alcun effetto. La Regione siciliana ha giacenti presso le sue casse, ben 60miliardi di lire, per lavori pubblici programmati negli esercizi scorsi e limitatamente ai fondi del bilancio regionale e dell'articolo 38. Sono queste le somme che fino ad oggi non siamo riusciti a spendere. Ora per risolvere questo grave problema sarebbe consigliabile che, invece di farle fallire, si concedano alle ditte dei premi sussidiari; potremmo così alleviare le condizioni di questi industriali ad evitare che, a causa dei continui fallimenti di ditte siciliane, la Regione sia costretta a rivolgersi, per far eseguire i suoi lavori pubblici, a ditte del Nord, finanziate da banche del Nord. La Confederazione dell'industria costituisce un'entità molto potente anche nella Regione siciliana e sa porre i suoi problemi con mezzi adeguati; invece questi piccoli industriali, questi costruttori, non hanno i mezzi sufficienti a consentire loro di porre all'attenzione i loro problemi; hanno sperato nell'azione dell'Assessorato per i lavori pubblici e nelle anticipazioni di crediti tramite il Genio civile, ma sono rimasti delusi, perchè l'accorgimento escogitato dall'Assessore è ri-

masto inoperante. Ed invece sarebbe necessario, nell'interesse stesso della Regione, che le opere siano eseguite, gli stanziamenti siano tradotti in costruzioni ed in lavori quanto più rapidamente possibile, onde sollevare maggiormente la popolazione siciliana dalla disoccupazione, onde eliminare gli altri inconvenienti che ben conosciamo. E' interesse della Regione che si intervenga disponendo l'impiego dei fondi giacenti presso le banche, in modo da dare un ampio respiro ed imprimere un nuovo impulso a queste attività fondamentali.

Nient'altro ho da aggiungere che non sia stato già detto in materia di industrie; mi limiterò ad affermare che le mie constatazioni mi inducono a bene sperare per l'avvenire dell'industria siciliana che va sorgendo e che, man mano, si ingrandisce mediante la creazione di nuovi centri industriali. Da una industria hanno origine altre industrie sussidiarie.

Mi occuperò adesso del problema del commercio, problema che assume col passare del tempo più grandi proporzioni ed una importanza maggiore. L'industria creerà dei prodotti che il commercio dovrà collocare, secondo le qualità caratteristiche dei prodotti e la peculiarità del commercio stesso, sia all'interno che all'estero. Oggi le forme tradizionali del commercio isolano, i prodotti del suolo, quelli ortofrutticoli, i prodotti della pesca e quelli dell'industria vinicola, non sono di certo in ascesa, a causa, peraltro, dell'originaria impostazione del nostro Statuto in questo settore, che non ha dato, nè al Governo nè all'Assemblea, veri e propri poteri sul commercio caratteristico siciliano proteso quasi interamente verso l'estero. I rapporti con l'estero sono di competenza del Governo centrale; l'esportatore siciliano non dispone di una vera organizzazione monopolistica industriale di tale mole da garantirlo presso lo Istituto del commercio estero; in quell'ambito egli è stato un po' abbandonato; e d'altronde l'esportatore siciliano, quando vuole recarsi all'Istituto del commercio estero, pensa soltanto per sè ed anzi è lieto se può « buttare a mare » gli altri esportatori della stessa categoria. Ed allora si è ritenuto sufficiente accontentare il singolo, trascurando gli interessi generali e collettivi del commercio cui è agganciata la produzione ed il lavoro di chi collabora o concorre alla produzione. Una simile visione di interessi generali, collettivi, che sostanzia, a nostro avviso, ogni attività commerciale protesa verso l'estero, viene oggi inquadrata per la prima volta dalla Regione siciliana, tramite l'Assemblea, sotto il suo vero profilo, vien messa per la prima volta nella sua vera luce. Il nostro commercio di esportazione, ed a causa della concorrenza del pesce conservato straniero ed a causa della crisi degli agrumi o di quella del cotone o di quella dell'industria vinicola, vive sempre di ansie. L'Assemblea conosce assai bene questi problemi. Adesso, per esempio, è molto attuale, oltre alla crisi del cotone ed a quella dei vini, anche la crisi degli agrumi.

La crisi degli agrumi si verifica quasi tutti gli anni, è una crisi ricorrente. La produzione limoniera riprende un po' le sue caratteristiche di monopolio, mentre quella delle arance incontra difficoltà enormi. Quale fenomeno si è verificato in quest'ultimo periodo? E' avvenuta una cosa assai semplice, onorevoli colleghi: abbiamo perduto tutti i mercati esteri tradizionali, eccezion fatta, in parte, per quello della Germania orientale che ci viene asprissimamente conteso e che stiamo tuttavia perdendo. Fino a tre anni fa esportavamo in Belgio, in Olanda, nella Danimarca, nella Francia. Oggi la Sicilia ha perduto questi mercati per effetto della concorrenza spagnola, greca, nordafricana e sudafricana. Anche gli americani si sono presentati quest'anno in Europa. La nostra produzione non riesce a competere con le altre (pur disponendo di prodotti giudicati unanimemente migliori da tutti) a causa dei costi di produzione troppo elevati. In Sicilia gli agrumeti sorgono a breve distanza l'uno dall'altro, la coltivazione si serve quasi esclusivamente di mano d'opera contadina, l'irrigazione è assai faticosa, scarseggiano le strade di accesso e quindi anche il trasporto dei prodotti dal luogo di produzione alle stazioni di inoltro è più costoso che altrove. A ciò si aggiunga che le altre nazioni fanno della conquista di un mercato un problema nazionale. La Spagna concede un premio di esportazione del 25 per cento in favore dei suoi prodotti agrumari destinati all'estero. In Italia invece il problema delle esportazioni siciliane, nonostante il rilevantissimo valore globale di valuta aurea che esse hanno sempre fornito allo Stato, non

viene considerato un problema nazionale. Ed allora bisogna aiutarci da noi. L'Assessorato per l'industria ed il commercio ha svolto una attiva propaganda. Occorre però, prima di disperdere in altri rivoli le nostre disponibilità finanziarie, che determinati problemi di fondo siano risolti. Si dia applicazione alla legge sulla trasformazione delle trazzere; si approntino le strade vicinali nelle zone degli agrumeti: la Conca d'oro, la zona di Paternò e quella di Lentini. Di queste zone la strada nazionale lambisce i bordi; gli agrumi vi giungono dagli agrumeti attraverso le trazzere o il greto di un torrente, in traballanti carri le cui ruote sprofondano fino al mozzo; tutto questo provoca un aumento enorme dei costi di produzione. Altrove i prodotti agrumari vengono trasportati per chilometri e chilometri a spalle d'uomo o a dorso di mulo. Ben diversamente avviene per le analoghe colture in altri paesi, quali l'Africa del Sud, la Spagna, etc.. In queste nazioni l'impianto è razionale, la proprietà non è polverizzata e quindi i costi non raggiungono l'alta misura della Sicilia; in quei luoghi un chilo di arance, sull'albero, costa la metà di quanto costa da noi. La differenza qualitativa, il maggior pregio organolettico non basta, perchè così come avviene sul mercato della moneta, dove la moneta cattiva scaccia quella buona, così avviene nei mercati in generale. Il consumatore richiede il prodotto offerto a minor costo.

V'è un ulteriore inconveniente cui dovremmo rimediare. Come è noto esistono zone classiche di produzione agrumaria, che producono varietà pregiate, conosciute dagli specialisti, e zone di produzione comune. Ebbene, si è avuto modo di constatare di recente che nei grandi mercati, quali quello di Catania o di Lentini, alcuni esportatori siciliani hanno acquistato arance della Calabria o di zone di produzione meno pregiate dell'Isola, ad un prezzo basso e le hanno mescolate con altre prodotte nelle zone di Paternò, di Francofonte o di Lentini, qualificandole tutte quali prodotti delle zone pregiate, con evidente frode sulla origine del prodotto stesso. Costoro hanno trovato assai remunerativo il sistema, poichè hanno mescolato poco di quel che costa moltissimo e molto di quel che costa assai poco e ciò ha consentito loro di abbassare il prezzo. Conseguentemente le varietà più belle della produzione agrumaria siciliana vengono offerte così mistificate sui mercati mentre, d'altro canto, la produzione pregiata ne soffre.

Ebbene, l'Assessorato dovrebbe studiare un provvedimento che garantisca la vera origine dei prodotti esportati, anche mediante un marchio regionale, un bollino sul singolo frutto, in cui si dichiari che il tal frutto è effettivamente prodotto nella zona di Paternò, il tal altro in quella di Lentini, di Francofonte o di Palagonia, il tal altro ancora in Calabria o altrove.

Una siffatta garanzia, che la Regione darebbe sulla origine dei prodotti, servirebbe a dare un valido ausilio al nostro commercio agrumario che si avvia, purtroppo, su una china paurosa. Vi è in Sicilia una discreta produzione di manderini, a prezzi oscillanti, a seconda delle zone, fra le 40 lire per chilogrammo (prezzo, questo, non remunerativo, che non lascia margine di utile a chi ha lavorato un anno), le 50 lire per le varietà di sanguigni e di sanguinelli e le 80-90 lire (prezzo, questo, eccezionale, che può determinarsi nei periodi in cui gli agrumi vengono richiesti per farne dei doni, come avviene in talune zone dell'interno e dell'estero, dove si vuole regalare un cestino d'arance come si regalerebbe un mazzo di fiori). A questi brevi periodi favorevoli si contrappongono periodi di crisi causati dall'ingolfamento dei trasporti, dalle difficoltà di traghettare il prodotto attraverso lo Stretto e dalla carenza dei carri ferroviari vuoti che non affluiscono nel numero desiderato; ne consegue l'allarmarsi dei proprietari e dei commercianti che desiderano contemporaneamente gettare nel mercato tutta la massa della produzione che costituisce oltre un quarto, il 28 per cento, se non erro, della ricchezza del lavoro siciliano. Il malessere che grava in questo settore dell'economia siciliana si ripercuote inevitabilmente su tutti gli altri settori della vita economica regionale, poichè se non guadagna il proprietario dell'agrumeto, non guadagna il negozio e non guadagna l'industria che rivende il prodotto. Meno ancora guadagna il contadino perchè, se il proprietario non avrà conseguito un utile sufficiente per provvedere alle spese dei lavori, limiterà anche il lavoro stesso. E' questa tutta una catena di problemi di straordinaria importanza che deve essere risolta. Per aiutare le zone tipiche a coltura intensiva — e

non intendo soltanto gli agrumeti, ma anche gli orti — deve garantirsi un'attenuazione dei costi di produzione mediante facilitazioni del trasporto. Per quale ragione, invece di trasformare, spendendovi centinaia di milioni, talune trazzere, dalle quali non passa nessuno, non si cominciano a redigere i programmi secondo una visione avveniristica e con finalità di intendimenti ? Anzichè costruire una strada che viene praticata solo da greggi, costruiamo, in primo luogo, le strade sulle quali dovrebbe svolgersi tutto il traffico della produzione agricola specializzata. Si consideri in quali zone v'è più intenso movimento e si agisca in conseguenza. Nelle zone costiere intensamente coltivate, il traffico nelle strade nazionali è di certo enormemente più intenso che non nelle zone dell'interno, a coltura latifondistica, nelle quali possono incontrarsi dei carri agricoli e dei contadini solo nei periodi in cui la coltura granaria impegna o la semina o il raccolto. Ben modesto movimento v'è negli altri periodi. Il nostro problema consiste, quindi, nell'intensificare, trasformare, la coltura intensiva. D'altra parte è bene determinare in quale senso dovranno indirizzarsi le nuove colture. Quando disporremo di un piano di bonifica completo, o di centinaia di ettari di terreno da destinare a colture irrigue, a quali colture dovremmo attenerci? Occorre quindi la esperimentazione, occorre consigliare, suggerire le colture più redditizie. Non è neppure il caso, come taluno suggeriva, di eliminare l'agrumeto o il vigneto; occorre piuttosto curare la specializzazione dell'uno e dell'altro, onde essi diano dei prodotti tipici che si adattino al terreno sul quale debba farsi l'impianto. Noi sappiamo che in diverse zone una medesima varietà di piante, un medesimo innesto, può dare risultati differenti; nella gamma delle varietà di agrumi o di altre coltivazioni una determinata qualità è tipica di un dato luogo. Occorre quindi che l'agricoltura siciliana non sia diretta ad immagine e somiglianza di quanto avviene nel Ministero dell'agricoltura di Roma, che guarda i problemi troppo dall'alto. I problemi dell'agricoltura siciliana devono essere valutati ed esaminati nel dettaglio. L'Assessorato deve mobilitare i suoi tecnici perchè si compiano sperimentazioni agrarie, perchè si studino le caratteristiche del suolo e si accerti se in un determinato terreno debba impiantarsi un agrumeto o un prato irriguo, se si debba condurre l'allevamento del bestiame, se questo deve essere stabulato ovvero lasciato allo stato brado; in un periodo successivo. inoltre, dovrebbe giungersi alla costituzione di organizzazioni cooperative fra contadini, che impiantino i caseifici, che producano formaggi, burro, cascami di burro e quanto altro è connesso con l'allevamento del bestiame, che curino l'allevamento degli animali da cortile, dei maiali e così via; dovrebbe giungersi insomma, alla costituzione di cooperative agricole di tipo danese. Tutta l'attività agricola della nazione danese è espletata e diretta da 11mila cooperative. Una cooperazione ben diretta che commercializzi la sua produzione potrebbe anche risolvere i nostri problemi agricoli. Esiste tuttavia la difficoltà di superare il ben noto individualismo atavico dei siciliani; ebbene, occorre che tale settore sia seguìto con passione e che vi sia chi svolga quasi un apostolato. Occorre l'attività di individui che sappiano comprendere tali esigenze e stimolino gli organi responsabili di governo a far sorgere nelle zone da bonificare gli impianti più indicati, quelli maggiormente produttivi. Occorrono le cattedre ambulanti, occorre che gli ispettori agrari diano alle cooperative agricole le direttive di coltivazione che valgano ad incrementare la produzione. Non è sufficiente bonificare le zone dei comprensori, nè tracciare le nuove strade.

E adesso prenderò in esame un altro problema. Ho osservato, onorevoli colleghi — ed ebbi altra volta a richiamare l'attenzione dell'Assemblea a questo riguardo, come l'agrumicultura siciliana andasse soggetta a congestioni ed invasamenti nei periodi di maggior produzione e come tale inconveniente fosse da imputare alla carente attrezzatura ferroviaria sulle due sponde dello Stretto di Messina che i nostri prodotti devono attraversare. Ed affermai come fosse indispensabile, perchè la nostra produzione agrumaria potesse smaltirsi, la costruzione del doppio binario nel tratto Battipaglia-Reggio Calabria. Sembra che il problema sia stato avvertito anche dal Governo nazionale; sembra che in alcuni tratti sia stata iniziata la posa del secondo binario. Quando avremo portato a termine la bonifica della Sicilia, quando avremo trasformato la sua agricoltura da estensiva in intensiva, ed avremo così causato un incremento della no-

stra produzione agricola, incremento che potrà anche raggiungere un rapporto percentuale del 200-300 per cento, avremo assoluto bisogno di comunicazioni ferroviarie ben maggiori di quelle attuali. In atto si sta procedendo alla elettrificazione del tratto Messina-Palermo e Messina-Catania-Siracusa. Ciò potrà consentire un aumento dei traffici in ragione del 20 per cento. Le linee ferroviarie sono già arrivate alla saturazione. Sul tratto Messina - Catania e Messina-Siracusa viaggia la maggior quantità possibile di materiale rotante: 39 coppie di treni al giorno; non può quindi pensarsi di aumentare ulteriormente il materiale rotante. L'elettrificazione cui attualmente si provvede, consentirà, come dicevo, un aumento dei traffici del 20 per cento: ben poca cosa in verità se, compiuta la bonifica e la trasformazione, vedremo aumentare del 20 per cento la nostra produzione agricola. E' dunque affatto indispensabile che le ferrovie ci mettano in grado di trasportare questa massa di produzione, ovvero occorre che si prospettino fin da adesso altri sistemi che consentano di risolvere il problema. Ad esempio si costruiscano altri invasi per traghetti, onde questi sbarchino non solo a Reggio Calabria ed a Villa San Giovanni, e non solo a Messina, ma anche in altri porti della Isola e del Continente. Sono, questi, dei problemi che vanno posti in tempo utile, diversamente dovremo affrontare, domani, dei problemi che non avremo avvertito in tempo e che, con l'enorme loro portata potranno soppraffarci. Non sono problemi che possono essere risolti in un anno; forse neppure in dieci anni.

D'ANTONI. Le nuove costruzioni si iniziarono nel 1948..

FRANCO, *relatore di maggioranza*. Questi brevi rilievi avevo da suggerire amichevolmente, nello spirito di quella collaborazione che ha sempre animato questa Assemblea. Concludo richiamandomi alla mia relazione scritta ed augurandomi che possano sortire benefici effetti le leggi proposte dall'onorevole Assessore ed i nuovi stanziamenti in esse previsti, secondo le finalità che noi abbiamo suggerito. Tutta la mole di lavoro paziente che gli uffici dell'Assessorato hanno espletato, tutta la passione che l'Assessore Bianco ha profuso nel suo intervento, nella sua profonda, umana e ricca relazione, la causa alla quale tanto si è appassionato nei due settori dell'industria e del commercio, non potranno non incontrare il consenso di questa Assemblea che di certo approverà le nuove leggi che si propongono con i relativi nuovi stanziamenti; ciò varrà ad accelerare lo sviluppo dell'industria e del commercio siciliano affinchè si giunga finalmente a quella industrializzazione dell'Isola che consentirà alle forze del lavoro una migliore vita ed un più sicuro domani. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

Sull'attentato al Sindaco di Palma Montechiaro.

RENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENDA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, domenica sera, mentre rincasava, il Sindaco socialista di Palma Montechiaro, Aquilino Domenico, è stato vittima di un attentato ad opera di ignoti. Sono state lanciate contro di lui tre bombe a mano tipo Breda; ma fortunatamente, pur essendo stato investito dall'esplosione in tutte le parti del corpo, egli è rimasto ferito soltanto leggermente. Noi desideriamo esprimere da questa tribuna la solidarietà dell'Assemblea regionale siciliana al Capo dell'amministrazione comunale di Palma Montechiaro e l'augurio di una sua pronta guarigione. Presenteremo in proposito una interpellanza, augurandoci che il Governo vorrà fornire all'Assemblea ampie informazioni sulle indagini che di certo saranno state prontamente intraprese da parte delle autorità di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Desidero informare l'onorevole Renda che, essendosi il fatto verificato nella mia provincia, ho subito chiesto al riguardo delle informazioni presso le autorità responsabili dell'ordine pubblico. In realtà, all'approssimarsi dell'inverno, l'ambiente di Palma Montechiaro è sempre in subbuglio: ad un sequestro di persona, cui è stato soggetto alcuni giorni or sono un parente dell'Arciprete, segue un attentato nella persona del Sindaco. Le indagini sono in corso e ci auguriamo che gli autori siano scoperti e severamente puniti. Comunque, l'Assemblea tutta fa voti perchè il Sindaco Aquilino, amministratore di uno dei comuni della nostra Regione,

guarisca al più presto. Io mi premurerò di inviargli l'espressione del nostro augurio per una sua pronta guarigione e perchè il fatto, abbastanza grave in realtà, in quanto diretto contro un individuo che espleta la sua opera per il bene pubblico, sia punito senz'altro.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Chiedo di parlare a nome del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Il Governo deplora vivamente l'accaduto, chè gli atti di violenza, da qualunque parte provengano, sono sempre deplorevoli, in specie quando commessi contro uomini che dedicano la loro attività per la pubblica amministrazione.

Il Governo sarà lieto di fornire tutti gli elementi che valgano a ripristinare la fiducia nella legalità comunque e dovunque essa sia stata turbata.

Anche il Governo fa voti perchè il Sindaco di Palma Montechiaro possa rapidamente ristabilirsi e tornare alle sue mansioni.

Per la morte di G. A. Borgese.

D'ANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa Assemblea non può far passare senza un ricordo la scomparsa del nostro illustre conterraneo Giuseppe Antonio Borgese, grande scrittore e grande anima di cittadino, che ieri si è spento, dopo una lunga assenza, trascorsa come emigrato politico in America.

Borgese è una gloria nazionale, di cui la Sicilia può a ragione sentirsi veramente orgogliosa. Egli partecipò attivamente al mondo della cultura letteraria italiana, ma il suo nome occupa un posto di rilievo anche nel mondo della cultura internazionale. Scrittore di complessa formazione, lasciò scritti di straordinario valore, soprattutto, nel campo della critica letteraria. Dopo un ventennio di esperienze critiche, il Borgese ha pubblicato il romanzo « Rubè », che segna il travaglio spirituale delle generazioni che vissero nel dopoguerra del 1918, dandoci un'artistica, drammatica rappresentazione dell'uomo nuovo, che si è venuto formando in Italia e in Europa sotto l'influenza di nuove dottrine, sconfessate, però, dalla vita, che impone una nuova fede.

Egli lascia a noi un grande esempio di vita: quando il regime fascista obbligò i professori delle nostre università a prestare un giuramento che contraddiceva le ragioni della scienza e della coscienza, Borgese fu uno dei pochi che oppose aperto rifiuto, prendendo la via dell'esilio, riprendendo la strada di un altro grande italiano: Ugo Foscolo. Contro il fascismo scrisse una opera polemica «Goliath», quasi per rintracciarne le origini nella storia d'Italia.

Egli ci lascia anche un grande insegnamento: mentre il mondo politico va cercando il riassetto del mondo in federazioni più larghe, che superino le frontiere, Egli concepisce la sua « Città del Sole » vale a dire una confederazione mondiale, a cui partecipino gli uomini di tutti i paesi.

Questo è il pensiero e l'esempio che lascia Borgese; questa Assemblea li ricordi ed esalti a gloria della nostra Terra, a soddisfazione e decoro di tutto il popolo italiano.

PURPURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA. Il Blocco del popolo si associa alle nobili parole dell'onorevole D'Antoni, ricordando Borgese, il grande letterato ed il grande antifascista.

CASTIGLIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIA. *Assessore alla pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la cultura italiana e siciliana, ancora una volta, è stata duramente provata per la scomparsa di uno dei suoi uomini più rappresentativi: Giuseppe Antonio Borgese, italiano e siciliano, nato in quel di Polizzi che nel suo stesso nome sta quasi a significare la generosità dei suoi abitanti e del suo popolo. Forse nella origine siciliana del Borgese sta il segreto della sua arte. Non è certamente questo il luogo per una lunga ed esauriente disamina

nell'opera letteraria e critica di Giuseppe Antonio Borgese; tuttavia è pur sempre doveroso ricordare quest'Uomo che al pensiero non soltanto italiano, ma mondiale, diede un vivo contributo portando alto il nome della Sicilia e dell'Italia. Proprio nei riguardi di Borgese può dirsi perfettamente che si attagli la frase scritta da Pirandello: « In Sicilia l'uomo nasce Isola nell'Isola e rimane tale sino alla morte, anche vivendo lontano dall'aspra terra natìa circondata dal mare immenso e geloso ».

Ed è in questo che sta il segreto dell'arte di Borgese. Come è noto, Borgese fu critico d'arte, fu poeta, fu narratore. Come critico si formò un poco alla scuola di Benedetto Croce, che ben presto superò per giungere alla concezione desanctisiana della critica, superando la stessa critica romantica dalla quale partì, per inserirsi laddove la stessa critica desanctisiana allarga le sue pieghe per lasciare introdurvisi una imminente rivalutazione della classicità dell'opera d'arte. Egli seppe superare l'intellettualismo. La sua opera fondamentale, come tutti sanno, è quella « Storia della critica romantica in Italia », che è come il presupposto del suo pensiero che doveva svilupparsi negli altri suoi lavori: « 800 europeo », « La vita ed il libro », « Studi di letteratura moderna », « Tempo di edificare ».

Borgese, come dicevo, seppe superare l'intellettualismo; era in Lui una immensa sete di verità, una grande ansia di conoscere e di precisare, ed a questo si deve la Sua chiarezza estrema e la Sua impostazione ideologica sia nel campo critico come, più tardi, nel campo della creazione. In Lui v'è l'unità della ispirazione. Egli vede l'opera d'arte come un tutto omogeneo e sa superare la liricità pura per giungere a quella lirica piena, completa, assoluta, nella quale si risolve il fatto espressivo. L'ansia della Sua ricerca si deve al Suo tormento interiore, onde giustamente è stato detto che Borgese è stato l'erede il più significativo erede e interprete di quel romanticismo che si ricollega, sia pure un po' lontanamente, al romanticismo fogazzariano e verghiano. Il processo evolutivo del pensiero di questa visione unitaria dell'opera d'arte, che non si accontenta di un esame puramente estetico, ma prevede ed esige una perfetta identità e unità spirituale fra estetica e contenuto dell'opera d'arte; questa inscindibile unità tra l'estetica ed il contenuto, tra opera d'arte come manifestazione esteriore e come ispirazione e intuizione poetica, sta a giustificare l'atteggiamento spirituale del nostro Borgese. Nella « Poetica dell'unità », cui è stato recentemente attribuito il premio « Valdagno », si estrinseca questo affinamento e completamento della estetica borgesiana, nella quale il rapporto tra vita e libro, tra coscienza morale e cultura è sempre costante e non può subire frazionamento o soluzione di continuità.

Ma di Borgese è molto interessante anche lo stile. Borgese seppe passare dagli studi ponderosi (mi riferivo poc'anzi alla storia della critica romantica in Italia, che è studio veramente profondo) alla interpretazione critica luminosa e agile, e tuttavia piene di contenuto, onde si può dire che Egli sia stato veramente il principe della terza pagina dei giornali; molti articoli sono raccolti nel volume « La vita e il libro » e rivelano questa Sua particolare tendenza ad esprimere in modo comunicativo, particolarmente efficace e apparentemente leggero, concetti di critica sostanziale.

Borgese, dicevo, fu un poeta, ed un narratore. Anche nella Sua poesia può avvertirsi il Suo romanticismo che potrebbe dirsi « leopardiano », venato com'è di aspirazioni mistiche, di aspirazioni verso l'aldilà, di interrogativi che a volte sembrano angosciosi ed ossessionanti. Eppure nella Sua poesia è di tanto in tanto soffuso un desiderio di acquietare la Sua ansia, che in definitiva non è implacabile. Così la poesia: « Le due creature » in cui aleggia un senso di pace, e costituisce una oasi in questo continuo travaglio spirituale che tende alla ricerca dell'assoluto, dove l'amicizia acqueta e pacifica. Nell'altra sua poesia « Lunedì di Pasqua tra Modane e Bardonecchia » è una visione magnifica del mondo; è un canto spiegato alla pacificazione del mondo stesso.

Tentò il teatro con « Lazzaro » e con « La tragedia di Mayerling »; ma fu, soprattutto, un narratore ed i Suoi due romanzi, insieme alla raccolta delle novelle, danno il senso di questa sua personalità, onde può affermarsi che Borgese fu il padre del neorealismo. « Rubè » fu il documento del primo dopoguerra, così pieno di ansia, pregno di preoccupazioni, di contraddizioni, che trova il suo interprete in Filippo Rubè; può sembrare che in « Rubè » siano presenti tracce di intellettualismo, viceversa possiamo ben dire che la

figura centrale di questo romanzo, il Rubè borgesiano, è piena di lirismo e di sensualismo. Basti pensare allo spasimo, alla intensità dello spasimo ed al travaglio di Rubè dopo la morte di Celestina. Nell'altra opera, che, a mio parere, rappresenta il raffinamento del travaglio creativo di Borgese, è contenuta proprio l'ansia di ricerca dell'infinito, di questo mondo spirituale che si agita intorno e dentro il protagonista del Rubè, perchè Elio Gaddi, protagonista de « I vivi e i morti », si può avvicinare al personaggio dostoieschiano del principe Mischin, con identico il travaglio, analoghe le incertezze, uguale la ricerca dell'assoluto e dell'*ubi consistam* della vita. Non è crepuscolarismo, questo, perchè il crepuscolarismo si acquieta e rinunzia; invece, il romanticismo di Borgese cerca, chiede ed aspira a qualche cosa; Borgese è angosciato, ma non rinunzia. E' alla ricerca dell'assoluto, del metafisico e dell'infinito e si acqueta quando nell'ultima parte del Suo libro, una voce, la voce della sua anima gli reca un messaggio celeste:

« Una notte verrà che tutte le luci, tranne « una, siano spente, che tutti i mondi siano « morti tranne il pensiero di Dio e che l'Uni« verso sia tutto una sterminata fioritura di « tenebre azzurre come i campi di fiore di lino, « quando non luce la luna; e l'universo sarà « finalmente di Dio ».

In questo si riassume e si compendia il travaglio spirituale e l'arte di Giuseppe Antonio Borgese, siciliano ed italiano. La Sicilia piange sulle spoglie mortali di uno dei suoi figli più illustri.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alla bellissima commemorazione dell'onorevole Assessore Castiglia e farà presente i sentimenti dell'Assemblea alla famiglia di Giuseppe Antonio Borgese.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, l'Assessore agli enti locali, onorevole Alessi, ha giustificato per motivi inerenti alla sua carica la sua assenza alla seduta odierna.

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione della rubrica « Assessorato dell'industria e del commercio ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicastro, relatore di minoranza.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella nostra relazione di minoranza sul piano strettamente contabile del bilancio noi abbiamo denunziato una contrazione di 176milioni rispetto all'esercizio precedente; il che porta l'Assessorato alla posizione di cenerentola. L'Assessore ammette questa particolare situazione, ma, nel contempo, annunzia l'approvazione da parte dell'Assemblea o perlomeno degli organi dell'Assemblea — i decreti presidenziali hanno il parere degli organismi dell'Assemblea — di provvedimenti in corso...

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Già pubblicati.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. ...già pubblicati, che hanno come fonte il fondo a disposizione per le iniziative legislative; provvedimenti, che aumenterebbero lo stanziamento di questo bilancio, per cui praticamente, invece di avere una contrazione rispetto all'esercizio precedente, noi avremmo un aumento. Debbo dire che questa è una posizione sofistica, perchè l'Assessore avrebbe dovuto fare il raffronto anche con i bilanci degli altri Assessorati; avrebbe dovuto dimostrare all'Assemblea che gli altri assessorati non preleveranno somme da quel fondo ed allora la posizione dell'Assessorato si sarebbe effettivamente modificata. Ma la mia di oggi non è una posizione di polemica; a me preme qui far risaltare che la contrazione dello stanziamento rispetto all'esercizio precedente è una contrazione che implica una riserva, che noi abbiamo espresso chiaramente nella nostra critica sul bilancio dell'Assessorato, ed anche un'appendice a quella che è la politica economica nel settore industriale del quale dobbiamo discutere.

L'onorevole Santagati ci ha detto che sarebbe più opportuno discutere di politica economica in sede di rubrica dell'Assessorato per le finanze. Io non sono d'accordo perchè questa prassi va bene a Roma in quanto se ne discute in sede di bilancio del tesoro, che compendia tutte le attività. Ma il problema non è quello di trovare la sede in cui meglio discutere una determinata politica, una determinata linea;

comunque, noi riteniamo che sia più logico discutere di politica economica proprio nel settore dell'industria per quella importanza che questo settore deve assumere nello sviluppo della rinascita della Sicilia. Io non starò a ripetere le cose che abbiamo scritto nel passato e l'importanza che riveste questo settore, perchè, se è vero che in agricoltura la riforma agraria rappresenta l'avvio, lo stimolo, non c'è dubbio che i problemi delle zone a forte popolazione si risolvano con l'industrializzazione. Le riforme agrarie, le riforme di struttura della agricoltura sono cose necessarie per preparare il cammino, l'avvio alla rinascita della Sicilia, ma ritengo che qui noi discutendo questa sera di questo bilancio, dovremmo chiarire parecchie posizioni.

Non c'è dubbio che la relazione dell'Assessore è stata una relazione ampia, approfondita. L'onorevole Assessore ha fatto un doppio sforzo, in verità, uno sforzo nello scrivere questa relazione, e uno sforzo nel leggerla all'Assemblea: sono ben 134 cartelle. Certo è che da questa relazione si vede chiaro lo stato di un particolare disagio e non c'è dubbio che questo particolare disagio, onorevole Assessore, ha una sua origine: è il disagio dei ceti medi siciliani. E' il disagio di tutta la vita economica siciliana, che spinge l'onorevole Assessore, il quale è portato a riconoscere che la nostra critica è sostanzialmente esatta, salvo alcune deviazioni, direi alcune divergenze, di natura sofistica. E discuteremo anche di queste cose.

Ella ha criticato alcuni punti della nostra relazione. Io non sono d'accordo con lei perchè, quando giudica le situazioni, le giudica in quel momento e senza estendere l'analisi. Non c'è, da parte nostra, una prevenzione, non vogliamo dimostrare cose diverse da quelle che sono; vogliamo semplicemente avvicinarci alla realtà, far vedere alla Sicilia la vera realtà per modificarla. Non c'è nessuna disposizione da parte mia e del mio settore a modificare o a fare apparire peggiori le cose. Non c'è nessuna prevenzione da parte nostra. Tutt'altro. Noi agiamo da siciliani e al difuori dei contrasti ideologici che ci separano. Noi vogliamo far vedere chiaramente la realtà. Vediamola insieme, onorevole Assessore. Ritiene lei che nella situazione attuale, dove c'è in linea generale un ristagno di tutta l'economia nazionale che si riflette sulla situazione delle zone depresse, la Sicilia possa effettivamente segnare una tonificazione maggiore ed un ritmo più accentuato nello sviluppo economico? No. Questa è una cosa assurda, onorevole Assessore, e ne vedremo il perchè. Sì, è vero che in determinati momenti, che lei cita, c'è stato un accentuarsi del dinamismo dei fenomeni economici in Sicilia, ma io vorrei definire questa situazione. Potrei dirle che noi siamo in ritardo di fase rispetto a fenomeni che, nelle zone meno depresse, hanno già seguìto il loro sviluppo. Chi ha studiato elettrotecnica sa cosa significhi ritardo di fase fra intensità di corrente e tensione. Non c'è dubbio che le zone depresse manifestano con ritardo di fase i fenomeni economici delle zone più floride. Tali fenomeni vi si riflettono non solo con ritardo, ma con una intensità che si smorza in maniera più rapida. Il fenomeno che lei ha voluto vedere in percentuali nel '49-50 a proposito del prodotto netto, va esaminato più a fondo. Io mi sono fermato al prodotto netto privato e non ho esaminato il reddito, che è qualche cosa di diverso, perchè non ho potuto avere i dati sufficienti del valore del prodotto netto della pubblica amministrazione, per i motivi già altre volte denunziati. Gli investimenti in Sicilia nel campo privato sono ancora minimi nonostante l'articolo 38, nonostante gli stanziamenti già effettuati; lei dice che il reddito privato in Sicilia, nel 1949 e nel 1950, ha avuto una accentuazione maggiore che nel resto d'Italia, però, lei perde il punto di vista fondamentale del traguardo: cioè, mentre nel resto d'Italia, si riesce a raggiungere la posizione del 1938, in Sicilia non si riesce a raggiungere questa posizione. Avrebbe dovuto estendere la sua analisi aldilà del '50, esaminare il '51 e, per quanto possibile, il '52. La sua analisi, allora, sarebbe stata più completa e lei si sarebbe accorto che la posizione assunta è una posizione prettamente sofistica e non rispondente alla realtà. Sì, è vero che nel '50 c'è stato un ritmo maggiore nel prodotto netto privato in Sicilia; ma, se lei avesse indagato ancora una volta sulle cause di questa accentuazione, si sarebbe accorto che nel '50 c'è stato un raccolto di frumento superiore a quello degli anni precedenti (77 milioni di quintali in più che nel '49) e che successivamente questo raccolto si è contratto. Non c'è dubbio che questo fenomeno incide fortemente sul reddito netto privato special-

mente qui, in Sicilia, dove abbiamo una agricoltura a coltura estensiva. Si sarebbe accorto che nel '50, '51 e '52 questo prodotto netto diminuisce rispetto alla media nazionale. Che cosa abbiamo detto nella nostra relazione? Che la linea della politica economica della Regione è insufficiente. Non abbiamo negato che si son fatte delle leggi in materia; ma abbiamo affermato che questa linea politica è insufficiente a risolvere i problemi siciliani e che in Sicilia la depressione sociale si accentua. Ebbene, noi non possiamo semplicemente fermarci ad un solo aspetto, a vedere cioè i ritmi accentuati dei progressi economici, senza guardare l'aspetto fondamentale dell'autonomia e della Costituzione, l'aspetto sociale; bisogna guardare la questione anche in funzione sociale. La depressione, dal punto di vista sociale in Sicilia si è accentuata rispetto al '38, e fortemente. Io mi sono servito di una indagine - campione fatta dall'I.N.S.T.A.T. in Sicilia sulle forze del lavoro, cioè delle forze attive, produttive e sociali, che sono l'elemento fondamentale di una zona depressa. Questa è la definizione che ha dato lo stesso Enrico La Loggia *senior,* in occasione della indagine fatta dal Ministero della Costituente in Sicilia. Ebbene, nel 1936 le forze attive, le forze produttive, le forze del lavoro che partecipano al processo produttivo, hanno raggiunto la percentuale del 33,9; nel 1951 sono scese al 32,8 per cento, con una riduzione dell'1,1 per cento; si ha un fenomeno di degradazione, di cui esamineremo, in seguito, le conseguenze sociali.

Inoltre, se noi andiamo a fare particolarmente un esame per provincia, ci accorgeremo che alcune provincie, che rispetto alla media regionale del 1936 non erano depresse, come la provincia di Siracusa, nel 1951 si vedono, invece, ulteriormente depresse. Guardiamo insieme la graduatoria delle provincie siciliane nel 1936 secondo i coefficienti di depressione e rivediamo questa graduatoria nel 1951 Vedremo in seguito dove la degradazione avviene, in quali categorie sociali ed economiche.

Sono proprio i settori della industria, del commercio, dell'assicurazione, dei trasporti e del credito, che denunciano un maggiore accentuarsi di questa depressione. Ed è perchè ha trascurato questo aspetto che le sue considerazioni, onorevole Assessore, hanno un carattere sofistico e non danno l'effettiva fotografia della realtà siciliana. Sono cose che noi vedremo insieme, onorevole Assessore.

Nel 1936 Palermo era in testa nella graduatoria di depressione siciliana, col 32,9, per cento, a meno 1 per cento rispetto alla media regionale; seguiva Caltanissetta con lo stesso indice di depressione, meno uno per cento. Rispetto alla depressione nazionale noi eravamo al disotto del 9,40 per cento; quindi, Palermo aveva un coefficiente di depressione di forze di lavoro, del 10,40 per cento rispetto alla media nazionale; lo stesso Caltanissetta.

Al terzo posto veniva Catania, con un coefficiente di 32,2 per cento, una situazione migliore di quella di Palermo, ma con meno 0,7 per cento di depressione e meno 10,1 per cento rispetto alla media nazionale; Enna, al quarto posto, col 33,3 per cento, con una depressione del 0,6 per cento rispetto alla media regionale e del 10 per cento rispetto alla media nazionale; Agrigento, al quinto posto, col 33,3 per cento di depressione, 0,6 per cento di depressione rispetto alla media regionale e 10 per cento rispetto alla media nazionale; Ragusa, al sesto posto, con una depressione del 33,5 per cento, con 0,4 rispetto alla media regionale di depressione e con 9,8 per cento rispetto alla media nazionale; al settimo posto, col 24,03 per cento, Trapani, che si trova in una posizione superiore alla depressione regionale del 0,4 per cento e con meno del 9 per per cento in più rispetto alla media nazionale; Siracusa, all'ottavo posto, col 35,3 per cento, con l'1,4 per cento rispetto alla media regionale e l'8 per cento in meno rispetto alla media nazionale; Messina, al nono posto, col 36,1 per cento (quindi è la provincia meno depressa della Sicilia), col 2,2 per cento in più rispetto alla media regionale e col 7,2 per cento rispetto alla media nazionale.

Rivediamo questa situazione nel 1951, in base alle indagini - campione. Ci accorgiamo che Palermo conserva sempre il primo posto e quindi rimane la provincia più depressa della Sicilia e vede accentuarsi la sua depressione rispetto al 1936 perchè le forze di lavoro hanno un coefficiente del 30,9 per cento e quindi con l'1,9 per cento in meno dell'attuale media regionale che passa al 32,8 per cento, con una contrazione dell'1,1 per cento rispetto al 1936; al secondo posto Ragusa, che passa dal sesto al secondo posto, e cioè la seconda provincia più depressa della Sicilia, col 31,5

per cento delle forze del lavoro e con meno 1,3 per cento rispetto all'attuale percentuale delle forze del lavoro della Sicilia. Al terzo posto Siracusa, con una spaventosa degradazione dall'ottavo al terzo posto, poichè, mentre nel 1936 questa provincia aveva forze di lavoro in più della media regionale, adesso ha forze di lavoro inferiori a questa dello 0,8 per cento. Al quarto posto Caltanissetta, con un coefficiente di 32,1 per cento di forze di lavoro e 0,7 per cento di depressione rispetto alla media regionale; al quinto posto Trapani, col 32,5 per cento di forze dal lavoro e col 0,3 per cento in meno rispetto alla media regionale; al sesto posto Enna, con un coefficiente del 32,6 per cento e con 0,2 in meno rispetto alla media regionale; al settimo posto Catania, col 32,09 per cento e con appena 0,1 in più per cento rispetto alla media regionale; all'ottavo posto Agrigento, col 33,1 per cento e con appena lo 0,3 per cento in più rispetto alla media regionale; Messina, col 36,7 per cento, registra un aumento di forze del lavoro. Questo è un fenomeno che dovremmo esaminare per vedere perchè l'aumento è a Messina e con una percentuale del 3,9 in più rispetto alla media regionale. Per una esatta comprensione il raffronto va fatto esaminando la degradazione successiva per le provincie rispetto alla situazione del 1936.

Vediamo quale è la graduatoria della degradazione delle provincie. Troviamo al primo posto Siracusa, che degrada rispetto al 1936 le proprie forze di lavoro del 3,3 per cento; Palermo, del 2 per cento; Ragusa, del 2 per cento; Trapani, dell'1,8 per cento; Caltanisetta, dello 0,8 per cento; Enna, dello 0,7 per cento; Catania dello 0,3 per cento; Agrigento, dello 0,2 per cento. Soltanto Messina aumenta dello 0,6 per cento.

Questa è la situazione siciliana; che cosa significa tutto questo, onorevole Assessore? Quali le cause di questa degradazione e quali sono gli elementi che spiegano il fatto che Siracusa sia passata, per esempio, da una posizione superiore ad una inferiore alla media regionale di depressione, e veda contrarsi le sue forze del lavoro dello 0,3 per cento? Quali i motivi e le cause? Bisogna rivedere punto per punto, provincia per provincia, la composizione percentuale delle forze del lavoro, vedere la distribuzione di queste forze secondo i settori di attività in agricoltura, industria, trasporti, comunicazioni, commercio, credito, assicurazioni, attività ed arti libere, amministrazioni pubbliche, etc.. Ci accorgeremmo che non è a caso, onorevole Assessore, che abbiamo scelto proprio il suo settore, perchè, se è vero — del resto, questa verità non è semplicemente affermata da noi, ma è il risultato di uno studio recente dell'Istituto regionale di ricerche statistiche — se è vero che ci sono condizioni retrograde in agricoltura che vanno sempre maggiormente deprimendosi, determinando in Sicilia un ostacolo fondamentale acchè si ricomponga il prodotto netto privato del 1938, cosa che non abbiamo visto nemmeno fino ad oggi, è anche vero che questo accentuarsi della depressione si riferisce soprattutto alle attività economiche che si legano alle industrie, al commercio, alle assicurazioni, ai trasporti, al credito, etc.. Sono cose che vedremo assieme e che sono state rilevate in un Convegno della Confindustria a Torino, alcuni anni or sono, da parte di Rossi Doria, il quale attribuiva la diminuzione di lavoro industriale nel Mezzogiorno al fatto che molte unità lavorative addette alla produzione industriale e ai servizi, dopo il 1936 specialmente, per l'involuzione autarchica, rifluirono verso l'agricoltura in Sicilia e nel Mezzogiorno in genere. Noi oggi siamo in grado di precisare quale è il volume della degradazione spaventosa conseguente a questo fenomeno. Ma non c'è dubbio che ci sono due elementi fondamentali, la mancata riforma agraria e la mancata industrializzazione in Sicilia.

Noi potremo dire di avere risolto il problema della Sicilia quando avremo rispettato lo articolo 38 dello Statuto nel principio sociale, cioè quando avremo aumentato le forze e i redditi di lavoro fino alla media nazionale. Finchè non avremo assolto questo compito fondamentale, finchè non vedremo una politica che dia un avvio alla soluzione di questo problema, non c'è dubbio che ogni politica della Regione si risolverà in un fallimento, si ridurrà ad un formalismo. Onorevole Assessore, noi abbiamo una degradazione in Sicilia, dovuta al contrarsi delle forze del lavoro rispetto a quella che era la percentuale '36-'38, e badi che quella del '36-'38 non era una situazione ideale. Tutt'altro. Oggi 3milioni 763mila 783 siciliani vivono peggio del '38 in Sicilia. Semplicemente la provincia di Messina, con 654mila 254 abitanti, conserva una percentua-

le di forze attive uguale a quella del '36-'38, aumentata di una frazione dell'unità, dello 0,6 per cento. Perchè resiste Messina a questa degradazione? Un'indagine più approfondita, riferita al sesso dei componenti delle forze del lavoro, ci dice che Messina supera questa situazione perchè proprio a Messina le donne partecipano al processo produttivo in una maggiore percentuale. Questo non dice, però, se le donne siano sottoposte ad un maggiore sfruttamento e quindi si preferisca il lavoro femminile al lavoro degli uomini nelle campagne del messinese. Ma, comunque, questa è la realtà: che laddove la donna partecipa al processo produttivo, c'è una maggiore resistenza a queste forme di degradazione della economia siciliana.

La degradazione comporta l'aumento della inoccupazione, primo fenomeno delle aree depresse, la cui percentuale regionale si è accentuata dell'1,1 per cento rispetto al 1936-38, e l'aumento della disoccupazione.

Nel 1950 la media mensile degli iscritti nelle liste di collocamento in Sicilia era di 142 mila 708 unità. Non discutiamo se le cifre siano esatte o meno, perchè anche queste cifre non denunziano la gravità della situazione; non denunziano le occupazioni semi-permanenti, non riflettono effettivamente la realtà del fenomeno. Comunque, seguendo queste cifre, noi ci accorgiamo che nel 1950 i disoccupati in Sicilia sono il 7,68 per cento della media nazionale; nel 1951 diventano il 7,73 per cento, quindi la depressione e la disoccupazione in Sicilia aumenta. Se lei si fosse presa la briga di andare oltre il 1940, si sarebbe accorto che non c'è un accentuarsi più rapido della ripresa siciliana rispetto alla intera nazione, ma ci sono dei fenomeni di degradazione che continuano ancora dopo il 1950. Nel 1951 si vede accentuare la disoccupazione.

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio.* Che cifre ha letto? Vuole rileggere? Lei ha detto il 7,73 per cento, poi ha detto 7,77 per cento. Se è così, c'è riduzione non c'è aumento.

NICASTRO, *relatore di minoranza.* I disoccupati in Sicilia nella media mensile nel 1950 sono esattamente 142mila 708, nel 1951 sono 149mila 832, il che significa che c'è un maggior aumento di disoccupati nel 1951.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* C'è una maggiore iscrizione negli elenchi.

NICASTRO, *relatore di minoranza.* Che significa iscrizione dei disoccupati negli elenchi? Non dovrei chiarire queste cose, specie a lei, Assessore al lavoro, al quale dovrebbero essere intelligibili e semplici. Gli iscritti nelle liste dei disoccupati, come media mensile, lo ripeto ancora, dato che lei non ha questa intelligenza, mi dispiace doverlo dire, sono in Sicilia, nel 1950, 142mila 708; in Italia 1 milione 860mila 109; percentuale siciliana 7,68 di disoccupati. Nel 1951: media mensile 149mila 832; in Italia 1milione 938mila 304; percentuale siciliana 7,73. Quindi, la disoccupazione è in aumento, non è in diminuzione.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* Le risponderò quando discuteremo la rubrica del lavoro.

NICASTRO, *relatore di minoranza.* Vuol dire che lei ha dati diversi. Questi dati ufficiali, tratti dalla relazione Pella, sono documenti della Presidenza del Consiglio dei ministri.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* Non sono giusti i conti che fa lei.

PRESIDENTE. Li rivedremo nel settore del lavoro, onorevole Nicastro; limitiamoci allo Assessorato per l'industria ed il commercio.

NICASTRO, *relatore di minoranza.* Questo è il settore dell'industria.

PRESIDENTE. Ma siccome si rivolge allo Assessore al lavoro.

NICASTRO, *relatore di minoranza.* L'onorevole Assessore al lavoro, mi pare che abbia in queste cose una intelligenza limitata.

PRESIDENTE. Onorevole Nicastro, la prego di moderare i termini. E' già la seconda volta che lei usa questa espressione affatto parlamentare.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* Intelligenza nel senso di conoscenza.

NICASTRO, *relatore di minoranza.* Non nel senso di intelligenza.

PRESIDENTE. Poco fa l'ha usato in modo meno cauteloso. La prego di moderare i termini.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Comunque, i disoccupati in Sicilia sono in aumento rispetto al 1950. Anche la inoccupazione è in aumento rispetto al 1936-38, fortemente in aumento.

Questi sono elementi che caratterizzano la situazione siciliana, per gli aspetti della depressione sociale. Andiamo alla depressione economica su cui Ella ha fermato la sua attenzione, onorevole Assessore. Leggiamo insieme quello che ho scritto nella relazione, così chiariremo meglio le cose:

« Questi dati denunziano l'accentuarsi della « depressione siciliana rispetto al 1938 e sono « la riprova delle considerazioni svolte dal « Centro Regionale di ricerche statistiche in « relazione alla stima del prodotto netto pri- « vato della Sicilia, accertato dallo stesso Cen- « tro, con riferimento agli anni 1911, 1928, « 1938, 1947, 1948, 1949, 1950, e posto in raf- « fronto a quello della intera nazione.

« In ordine alla distribuzione interna dei fat- « tori depressivi dalla superiore tabella risul- « ta che la situazione si presenta più grave nel- « la provincia di Palermo, la quale precede in « ordine le provincie di Ragusa, Siracusa, Cal- « tanissetta, Trapani, Enna, Catania, Agrigen- « to e Messina. La migliore situazione è quel- « la della provincia di Messina, che presenta « una percentuale di circa 4 punti superiore a « quella media delle unità demografiche attive « dell' Isola, situazione dovuta peraltro alla « maggiore partecipazione delle donne ai pro- « cessi produttivi. In ordine alla disoccupazio- « ne la situazione si presenta più grave nelle « provincie di Messina e di Catania seguite « dalle provincie di Palermo, Caltanissetta, « Siracusa, Trapani (situazione identica), En- « na, Agrigento e Ragusa. »

Voglio dimostrare queste cose.

« Salvo alcune contraddizioni che si rileva- « no con carattere più accentuato nelle pro- « vincie di Palermo e di Catania, la diversa po- « sizione delle provincie, nei confronti della « depressione e della disoccupazione è dovuta « al fatto che la disoccupazione, è strettamente « legata alle forze attive e quindi maggiore « là dove maggiori sono le forze di lavoro. « Purtuttavia da questo punto di vista si pa- « lesa una evidente contraddizione fra la si- « tuazione di Milano e quella della Sicilia e « fra la situazione delle provincie di Palermo « e di Catania e quella delle altre provincie « siciliane, cosa che rende ancora più grave « la situazione della Sicilia e più ancora quella « di Palermo e di Catania.

« Per mettere in evidenza la gravità della « situazione siciliana ci sembra opportuno ri- « produrre alcuni dati di raffronto del Centro « regionale di ricerche statistiche. »

Da essi risulta:

ANNI	POPOLAZIONE		Prodotto netto medio per abitante in lire correnti		Prodotto netto medio per abitante in lire del 1938		Percentuale della Sicilia
	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia	
1911	3.663.400	34.680.700	355,13	501,72	1683,08	2.377,82	70,78
1928	3.823.800	40.219.000	1.875,10	2.689,03	1.824,02	2.615,78	69,73
1938	3.985.400	43.291.200	1.907,96	2.675,88	1.907,96	2.675,88	71,30
1947	4.249.000	45.131.000	66.126,—	107.376,—	1.360,87	2.209,80	61,58
1948	4.310.000	45.657.000	70.448,—	119.741,—	1.371,62	2.331,36	58,33
1949	4.362.000	46.131.000	72 054,—	118.879,—	1.429,55	2.358,56	60,61
1950	4.406.000	46.541.000	81.219,—	126.405,—	1.664,99	2.591,30	64,25

Da questa tabella da me riprodotta risulta la degradazione economica della Sicilia a partire dal 1911. Nel 1911 la depressione economica della Sicilia era di meno 292,2 rispetto alla media nazionale; nel 1928 era di meno 30,27 e nel '38 di meno 28,70. Si ha un processo di stagnazione dal 1911 al 1938. Da meno 29,22 a meno 28,70. Variazione minima. Nel 1947 si degrada fortemente per conseguenza della guerra: da meno 38,42 nel 1948 si arriva a meno 41,67 nel 1949, a meno 39,39, al nel 1950, a meno 35,75 nel 1951. Nel 1950 la degradazione economica per la guerra aveva determinato nel resto d'Italia una ripresa rispetto al 1938; in Sicilia invece siamo ancora a meno 33,75 rispetto al meno 28,70 del 1938. L'onorevole Assessore ha osservato, a proposito della tabella che riguarda l'indice dei prodotti netti privati media per abitante in lire correnti del 1938, che nel 1948 in Sicilia noi avevamo, base 1938 = 1, un prodotto netto di 0,777, nel 1949 avevamo 0,820, nel 1950, 0,965. Mentre in Italia avevamo nel 1948, 0,919; nel 1949, 0,939; nel 1950, 1,04. Cioè nel 1950 si era già superato il prodotto netto privato raggiunto nel 1938 in Italia, mentre in Sicilia non si era pervenuti ancora a raggiungere questo prodotto netto privato. L'accentuazione nel 1949-1950, rispetto al 1948 in Sicilia, come ho detto, va ricercata nella particolare produzione agricola dell'annata, cosa che non si è verificata negli anni successivi. Comunque, quello che qui preme far risultare è che il prodotto netto privato in lire correnti nel 1938 non si è ancora ricostituito nemmeno rispetto al 1911, anzi abbiamo un processo di degradazione dal 1911 in poi in Sicilia, che non si è fermato.

Questo processo è stato particolarmente notato dal Centro regionale di statistica, che ha accertato, attraverso calcoli minuziosi, che il prodotto netto privato in Sicilia, in percentuale rispetto a quello italiano, nel 1911 era 7,48, nel 1928, 6,63, nel 1938 del 6,56 per cento. Nel 1950, con una percentuale del 6,08, non abbiamo ancora ripreso nemmeno il 6,56 per cento del 1938 e siamo ben lontani da quello del 1911; quindi abbiamo un processo di degradazione che continua.

Un problema che dobbiamo esaminare, perchè ci interessa direttamente, è quello che riguarda il grado di industrializzazione della Sicilia. La Sicilia, nel 1928, rispetto alla media nazionale, era depressa, come grado di industrializzazione, del meno 40,3 e nel 1950 siamo ancora nella situazione del 1928. Dobbiamo ancora ricostituire la situazione del 1938; quindi una situazione di depressione rispetto al 1938 e una situazione di stagnazione rispetto al 1928; degradazione dal punto di vista sociale e stagnazione dal punto di vista economico. Bisogna considerare, inoltre, che, mentre nel grado di industrializzazione nazionale vi partecipa in misura maggiore la produzione delle grandi industrie, in Sicilia vi partecipa quella della piccola e media industria e la produzione artigiana, il che aggrava ancora la depressione industriale siciliana e crea condizioni ancora più gravi per la piccola industria e per lo stesso artigianato. Io credo che potremo ancora vedere meglio le cose, se ci riferiamo alla situazione nazionale che è stata esaminata e che è stata oggetto di dichiarazioni ottimistiche a proposito dell'aumento della produzione industriale. Si dice: la produzione del '51 è aumentata del 38 per cento, considerando l'indice di produzione del 1938 uguale a 100.

Il prodotto netto privato nazionale, nel 1950 è stato calcolato dall'I.N.S.T.A.T. in 5.903miliardi; nel 1951 in 6.977miliardi, con un incremento del 18,02 per cento rispetto al 1950. Nel 1938 il prodotto netto privato in campo nazionale, calcolato dall'Istituto regionale di ricerche statistiche, risulta di 116miliardi. Nel 1950, come ho detto, il prodotto netto privato calcolato dall'I.N.S.T.A.T. risulta di 5.903miliardi e nel 1951 di 6.977miliardi; considerando l'indice di svalutazione della moneta, di cui l'Assessore non ha tenuto conto (fra il 1950 e il 1951 vi è una forte svalutazione monetaria di cui vedremo la portata), riportando e calcolando il prodotto netto privato del 1951 in campo nazionale a lire correnti del 1938, noi troviamo che nel 1951 il prodotto netto nazionale ammonta a 128miliardi. Vi sono appena 12miliardi di aumento che significano appena il 10 per cento di aumento. Questo è il prodotto netto privato di tutti i settori privati: agricoltura, industria, etc.. Ebbene, abbiamo appena in campo nazionale un incremento del 10 per cento di fronte al quale vi è un incremento demografico del 9 per cento. Questa è la situazione nazionale e in questa situazione nazionale si rispecchia quella siciliana, nonchè quella della produzione

che in campo nazionale è in una fase di stagnazione e in Sicilia in fase di degradazione.

Dopo il 1951 si sono accentuati questi fenomeni di stagnazione e di degradazione perchè il prodotto netto privato non è più costituito in massima parte di produzione ai fini dei consumi civili, ma è costituito invece dalla produzione bellica, la quale contrae la produzione civile e quindi aumenta ancora la degradazione economica italiana e le zone depresse vengono a subirne di riflesso le conseguenze. Queste considerazioni le tradurremo in cifre. Un processo inflazionistico lo abbiamo; infatti noi troviamo che nel 1947, stabilendo come base uno nel 1938, l'indice medio di valutazione è del 48,58, nel 1948 sale a 51.35, abbiamo quindi una svalutazione: nel 1949 questo indice si contrae a causa della famosa linea Pella e passa al 50.40; nel 1950 si contrae ancora e scende al 48,77 per la politica della lesina; però nel 1951 passa al 54,5 ed ecco qui il processo inflazionistico aggravato dalla congiuntura della Corea con l'aumento dei prezzi all'ingrosso, l'aumento dell'indice del costo della vita, etc.. Dell'aumento sul coefficiente di svalutazione parleremo in seguito a proposito della bilancia commerciale siciliana perchè lei, onorevole Assessore non ha tenuto conto del valore della lira del 1951 rispetto alla lira del 1950, e vedremo in quale errore lei è incorso, non tenendo conto di questa svalutazione. Ma, prima di arrivare a caratterizzare con esattezza quella che è la degradazione in cifre nel settore dell'industria, del commercio, dei trasporti, delle assicurazioni — parliamo del settore privato — del credito, etc., è bene esaminare insieme, onorevole Assessore, alcuni indici di produzione nazionale.

La produzione nel 1951 è in aumento rispetto al 1938, l'indice 100 passa all'indice 139-140 nel primo semestre 1951; con il primo semestre del 1952 abbiamo un processo di stagnazione, di degradazione, prova ne sia che l'indice di produzione nel giugno del 1952 è inferiore a quello del giugno 1951; però vi sono alcuni elementi, alcune voci, alcuni rami dell'industria, che presentano un aumento di produzione ed in questo aumento di produzione si inserisce la nostra industria zolfifera, l'industria estrattiva. Questo aumento della produzione è dovuto a fenomeni collegati alla attuale politica bellica. Che cosa si è detto da parte nostra a proposito di questa produzione, a proposito della particolare tendenza che si manifesta oggi per l'esportazione dello zolfo? Vi è un particolare programma del Governo, collegato anche con le ricerche e con l'ampliamento dello sfruttamento dei giacimenti, col quale il Governo si propone di portare la produzione dello zolfo dalle attuali 200mila tonnellate a 450mila tonnellate; è indubbiamente nell'interesse del Paese che la produzione aumenti, ma lo zolfo non dovrebbe essere destinato al riarmo. Questa destinazione non risolve la crisi ciclica cinquantennale dello zolfo; noi pensiamo che occorra invece aumentare la produzione dei concimi chimici per l'agricoltura, viceversa il Governo tende ad aumentare la quantità dello zolfo prodotto unicamente per colmare le attuali deficienze manifestatesi nei mercati mondiali dopo lo scoppio del conflitto mondiale che ha impegnato le scorte americane di questo minerale. Il Governo centrale sarebbe così guidato soltanto dall'intento di fornire alla industria bellica americana la maggiore quantità di zolfo al minor prezzo possibile sottraendo una notevole quantità di tale materiale alle disponibilità nazionali, impoverendo i giacimenti zolfiferi e sfruttando al massimo i lavoratori italiani addetti alla coltivazione. E' chiaro che si vogliono mantenere bassi i prezzi di esportazione dello zolfo e fornire all'industria bellica americana lo zolfo a basso prezzo con conseguenti bassi salari e con forme di sfruttamento per i lavoratori italiani in generale e siciliani in particolare, chiamati a contribuire maggiormente a questa produzione. Questa è la politica del Centro. Noi abbiamo indicato la nostra linea nel passato. Noi non siamo affatto favorevoli all'aumento della produzione dello zolfo per aumentare l'esportazione. La nostra è la linea dei tecnici siciliani. Se lei, onorevole Assessore, va a leggere qualsiasi pubblicazione di chimici siciliani, ingegneri elettrochimici, gente che non milita nelle nostre file, gente che scrive sull'*Osservatorio economico del Banco di Sicilia*, troverà questa affermazione fondamentale: non si risolve sulla strada dell'esportazione la crisi ciclica dello zolfo, ma si risolve diminuendo gradatamente la esportazione e fondando l'industria chimica siciliana per quell'importanza che ha l'acido

solforico in questa industria. Questo è un argomento che riprenderemo per vedere quale debba essere la linea economica nel settore industriale della Sicilia, che non può essere quella del Governo centrale, che, in questo momento, è portato a depauperare le giacenze italiane per cedere a pochi soldi ai monopolisti americani il frutto del duro lavoro dei minatori italiani.

Io ho denunziato nella mia relazione un particolare aspetto della crisi nazionale che riguarda l'industria tessile. Ma non è della crisi in se stessa dell'industria tessile che in questo momento dobbiamo occuparci perchè ci si potrebbe obiettare che questa Assemblea non è chiamata a risolvere i problemi dell'industria tessile, ma dobbiamo occuparci dei riflessi di questa crisi sulle nostre esportazioni. Questo è il problema per cui mi sono interessato dell'industria tessile. E' in crisi l'industria cotoniera e quella dei tessili artificiali, non lo è l'industria laniera.

In Sicilia è stata creata una industria cotoniera (forse non è stato scelto il periodo opportuno per crearla) che lavora per commesse, per l'esportazione. Più del 50 per cento di quello che produce la nostra industria tessile è destinato all'esportazione che in questo momento è molto difficoltosa per le restrizioni adottate dai paesi occidentali e che si riflettono in restrizioni e in svantaggi per l'economia siciliana perchè colpiscono direttamente la nostra esportazione ortofrutticola.

Lo stesso onorevole La Malfa, accennando agli ultimi sviluppi, fa vedere chiaramente quale pericolo rappresenti l'esportazione dei tessili per l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli.

La crisi della industria tessile e cotoniera è collegata con la mancanza di un mercato interno che si sarebbe dovuto creare nel processo di trasformazione del Mezzogiorno. La creazione del mercato del Mezzogiorno sarebbe servita a dare l'avvio alla soluzione della crisi dei tessili. Questa tesi fu appoggiata anche da industriali del Nord prima della guerra di Corea, quando ci si volgeva verso il Mezzogiorno per la necessità di creare un mercato interno; successivamente fu abbandonata perchè c'è stato un indirizzo della politica nazionale di cui parleremo in seguito. L'industria tessile produce al disotto della propria capacità produttiva, non utilizzando in pieno i propri fusi e i propri telai, ed infatti nell'ultimo semestre di quest'anno l'industria cotoniera, che può produrre complessivamente, tra tessuti e filati, 460mila quintali, è stata costretta a ridurre la propria produzione di 154mila quintali, cioè del 39 per cento in meno rispetto alla propria capacità produttiva. Lo stesso avviene per la industria dei tessili artificiali, anzi con una maggiore contrazione, il 52 per cento in meno della propria capacità. Certamente se, come dicevo prima, nel Mezzogiorno si fosse fatta una politica di progresso, di riforme di struttura e di maggior lavoro, si sarebbe creato un mercato interno e in seguito alla contrazione dell'esportazione dovuta a contingenze di politica internazionale, questa industria non sarebbe stata costretta a chiudere molte fabbriche e a minacciare anche l'economia siciliana per quanto riguarda la esportazione dei nostri prodotti perchè, se andiamo a rivedere ad uno ad uno tutti gli accordi commerciali fatti dopo il '51, ci accorgeremo che vi è una tendenza degli industriali tessili a risolvere i problemi di crisi di esportazione sacrificando l'esportazione siciliana, in massima parte quella dei prodotti ortofrutticoli.

Nel bollettino mensile del commercio estero ho potuto esaminare numerosi protocolli di accordi commerciali stipulati con la Francia, con l'Inghilterra e con altre nazioni, nei quali, per dare possibilità di esportazione alle industrie tessili, si sacrifica la nostra esportazione e si ammettono prodotti in concorrenza con la nostra produzione, come avviene per i prodotti ittici, che vengono in Italia a compenso della esportazione dei prodotti tessili. Questa è la situazione grave siciliana, collegata alla crisi dei tessili. Ed è per questo che parlo dei tessili non perchè si possa intervenire per determinare una linea di politica economica in questo settore, perchè in Sicilia purtroppo non abbiamo una industria tessile sviluppata e abbiamo disgraziatamente scelto un brutto periodo per poterla creare. E' chiaro che, per potere risolvere questa crisi, bisogna creare un mercato interno, bisogna creare effettivamente redditi di lavoro sufficienti a determinare gli acquisti; acquisti che in Italia sono abbastanza depressi: si dovrebbero spendere, secondo un calcolo che ho letto su un giornale, 50mila lire per abitante; se ne spendono appena 20mila. Questa è la media dalla quale risulta evidente che non si ha

neanche la possibilità di comprare un solo vestito.

Nel settore della produzione metalmeccanica esiste una grave crisi. Si nota un aumento della produzione soltanto per quanto riguarda le commesse belliche destinate alla esportazione, per il resto c'è crisi, specie nella produzione dei carri ferroviari da me denunziata nella mia relazione sui trasporti. Non si è ancora ricostituito il parco del 1938-39 per quanto riguarda i carri merci e per quanto riguarda le carrozze. Nonostante questo, abbiamo una crisi enorme; la O.M.S.S.A. è in crisi, così l'Aeronautica sicula. La crisi è collegata direttamente alla politica della guerra. Questa è la realtà, questa purtroppo è la situazione nostra.

Nel settore dell'industria chimica, invece, vi è un aumento della produzione. La Montecatini aumenta la sua produzione, ma non l'aumenta certamente per determinare un prezzo più basso dei concimi, l'aumenta per l'esportazione. La Montecatini raddoppia la sua esportazione. Connesso al problema della industria chimica è quello della produzione di energia elettrica di cui parleremo in seguito prima di concludere. Mi riservo alla fine di parlare anche della necessità che in Sicilia si costituisca una base per la produzione larga di acido solforico per risolvere i problemi siciliani, i problemi della rinascita dell'industria siciliana. Ne parleremo alla fine perchè energia elettrica e industria chimica sono direttamente collegate. Nella mia relazione ho parlato di costo della vita in aumento, di protesti cambiari in aumento. L'onorevole Assessore ha fatto presente che i fallimenti non sono in aumento; ma protesti e fallimenti sono due cose diverse: si tratta di una procedura giudiziaria che potrebbe avere diverso corso. Comunque c'è un elemento, nella stessa relazione dell'Assessore, che mette in evidenza l'aumento della cifra dei fallimenti e quindi un elemento che sta a testimoniare la gravità della situazione siciliana. Ma c'è un punto particolare su cui intendo richiamare l'attenzione dell'Assemblea ed è quello che si riferisce a quella parte della mia relazione che esamina l'attività dell'industria e del commercio di tutta la Nazione e della Sicilia in particolare secondo i risultati del censimento del 5 novembre 1951. Questo è un punto che chiarirà parecchie cose, onorevole Assessore. Si è fatto un censimento nazionale non soltanto sulle unità, ma anche sugli addetti di queste unità. Ora, noi abbiamo due elementi di raffronto che ci fanno vedere la gravità della situazione siciliana proprio nei settori di competenza dell'Assessorato per l'industria ed il commercio. Nel 1936 in Sicilia gli addetti alla industria, trasporti e comunicazioni erano 392 mila 510; nel commercio, credito e assicurazione 122mila 654; il totale censito nel 1936 risulta di 515mila 164. Esaminiamo ora i dati del censimento del 5 novembre 1951 forniti da « Documenti di vita italiana » della Presidenza del Consiglio dei ministri. La Presidenza del Consiglio dei ministri, o chi redige questi documenti, si è guardata bene dal fare un raffronto, perchè ha posto il carro avanti ai buoi ed ha detto che non è possibile farlo poichè i due sistemi di censimento sono diversi. Comunque a noi preme fare risaltare i raffronti e vedremo da questi quale sia la situazione siciliana di oggi rispetto al 1936 e quale grave sia il compito dell'autonomia per colmare questa grave situazione. Nel 1951 in Sicilia le unità censite addette a queste attività testè citate, oggetto del censimento del 1936, sono 327mila 997. Si ha quindi un numero di unità in meno di 187mila 167 che ci dà la misura della spaventosa degradazione dell'attività industriale dei trasporti, comunicazioni, commercio, del credito e assicurazioni. La situazione siciliana è caratterizzata da questi due elementi fondamentali: degradazione dell'agricoltura (non si riesce a ricostituire nel 1951 il prodotto netto del 1938) e degradazione dell'industria, commercio, trasporti, assicurazioni, che denuncia una contrazione delle unità lavorative; quindi un processo involutivo con uno spostamento delle unità lavorative che tendono verso l'agricoltura. Il fenomeno è stato denunciato da Rossi Doria alcuni anni fa a Torino in un convegno della Confindustria, non denunziato nelle cifre, poichè ha solo avvistato il processo di involuzione del Mezzogiorno che interessa anche la Sicilia. Quindi questa è la grave situazione siciliana, onorevoli colleghi. Se guardiamo a questi dati, a questi processi di degradazione, possiamo dire che la politica della Regione è una politica che possa colmare questo squilibrio così come è oggi? Non possiamo dirlo poichè una saggia politica della Regione dovrebbe adeguarsi ai principî dell'autonomia già fissati in passato. Nelle inchieste che ha

fatto il Ministero della Costituente è stato interrogato l'onorevole La Loggia *senior* il quale ha indicato con chiarezza quale fosse la via da seguire per la rinascita della Sicilia; ha posto in primo piano la sovrabbondanza di forze di lavoro che non riescono a trovare possibilità di impiego nell'attività privata. Allora bisognerà sopperire a queste attività private con attività pubbliche in modo da far sì che la Sicilia abbia unità produttive uguali alla media nazionale, cioè che la Sicilia, per ripristinare la situazione del 1936, possa almeno riavere dallo Stato possibilità di lavoro tali da assicurare l'impiego ad un ulteriore 10,40 per cento della popolazione siciliana. Lo onorevole La Loggia parla pure, in quel suo interrogatorio, di una politica industriale; politica industriale che noi oggi saremmo disposti a sottoscrivere perchè è la vera politica della Sicilia. Parla, inoltre, del monopolio della S.G.E.S. che pone in stato di accusa. Indica, infine, una via da seguire: la necessità di sviluppare le industrie conserviere e le industrie tessili. Pone, inoltre, in evidenza la particolare situazione geografica della Sicilia che consentirebbe il sorgere anche di industrie siderurgiche per la facilità di afflusso delle materie prime, specie dei rottami.

Questa è la linea segnata allora dall'onorevole La Loggia e che questo Governo avrebbe dovuto seguire. L'Assessore, invece, ci dice che la situazione nazionale è grave, la situazione internazionale è grave e quella siciliana di riflesso lo è anch'essa e che dobbiamo inquadrarci nelle direttive del Governo dello Stato. Errore fondamentale, questo, dal punto di vista autonomistico, onorevole Assessore, lo stesso errore che hanno commesso lo onorevole Beneventano e gli altri colleghi della maggioranza in sede di Giunta del bilancio, poichè così si sminuisce l'autonomia siciliana. Lei, onorevole Assessore, è tenuto a seguire le direttive dell'Assemblea per le materie di sua esclusiva competenza.

Per quanto riguarda le altre materie i limiti nostri sono: lo Statuto e la Costituzione. Vediamo se il Governo dello Stato segua la Costituzione e, quando non la segue, ribelliamoci al Governo dello Stato nel senso democratico e chiediamo che venga applicata per promuovere lo sviluppo economico del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare. A questo fine, in base al dettato della Costituzione, è stata costituita la Cassa del Mezzogiorno, provvedimento quanto mai insufficiente. Abbiamo l'articolo 38 e l'articolo 14 dello Statuto, che sono le nostre armi. Su questa strada possiamo muoverci. Non è vero, onorevole Assessore, che bisogna inquadrarsi nelle direttive del Governo dello Stato. Bisogna inquadrarsi nei limiti della Costituzione e dello Statuto siciliano. Guai se dovessimo deflettere da questa strada, noi tradiremmo la Sicilia che ci condannerebbe perchè in Sicilia sono in marcia le forze del lavoro e dei ceti medi, che manifestano il loro disagio, che è anche il disagio dell'Assessore, espresso nella sua relazione.

Ed allora, onorevole Assessore, qual'è la politica che noi giudichiamo insufficiente? qual'è la politica che noi abbiamo vista e vediamo? E' la politica delle leggine, ripresa qui in Sicilia, di leggi insufficienti con una politica del credito insufficiente. Se andiamo poi ad esaminare questa politica del credito sotto il riflesso degli aiuti Marshall, E. R. P. etc., nonchè degli acquisti nell'area della sterlina, ci accorgiamo che vi è una discriminazione perchè la politica del credito è la politica dei monopoli; ci accorgiamo che tutti gli aiuti E.R.P. sono andati a finire ai monopoli e che anche nella stessa possibilità di acquisto di macchinari, in Italia e fuori, vi è una discriminazione fra grande, piccolo e medio. Quando va ad acquistare un gruppo industriale, il credito viene concesso con un interesse di favore del 5,50 per cento al massimo, quando invece si tratta del povero artigiano, il quale acquista attraverso la compagnia nazionale degli artigiani, per gli acquisti fino a 10milioni è costretto a pagare il 7,50 per cento. E' chiaro, e ne parleremo in seguito, che questa è la politica dei monopoli — posti al bando dalla Costituzione (articolo 46) — per realizzare il massimo profitto. In questo momento qual'è il massimo profitto dei monopoli? Produrre ed esportare per conto dei monopolisti americani e non volere affatto la creazione di un mercato interno, contrariamente a quanto da loro stessi preannunciato prima che si facesse la riforma agraria siciliana.

Sulla possibilità che gli industriali del Nord potessero aiutare la riforma agraria in Sicilia perchè questa doveva servire a creare il mercato interno, discutemmo in Giunta del bilancio prima della emanazione della legge di riforma agraria, ma questa politica è stata ab-

bandonata dai monopoli perchè si sono accorti che era più proficuo per loro costruire armi e cannoni per conto degli americani. In tale situazione noi abbiamo fatto delle leggi, buone leggi, ma insufficienti. Tra queste leggi, come ho già detto in commissione, quelle per i titoli al portatore per le società per azioni, per gli sgravi fiscali, per il fondo di industrializzazione della Sicilia, per le agevolazioni fiscali e creditizie allargano le altre agevolazioni previste dalla legge Togni che stabiliva anche agevolazioni doganali, che, nel Mezzogiorno, però, non hanno niente a che vedere con le agevolazioni che ha, per esempio, la Fiat. Quando si importa una macchina in concorrenza con la Fiat si ha una tassazione di circa l'80 per cento. Comunque tutti questi provvedimenti sono serviti in una misura molto limitata. Lei ci fa sapere che si sono costituite società con possibilità di investimenti per circa 39-40miliardi; è una cosa che noi consideriamo buona. Però bisogna vedere anche le conseguenze e il volume di queste iniziative. Onorevole Assessore, ho qui presente l'intervista che ha concesso ad un giornale il Presidente della Sicindustria, il quale parla di tutte le leggi per l'industrializzazione eccetto della nostra sul fondo di partecipazione azionaria, la quale è ben poca cosa, e precisa che circa 16miliardi sono stati dati per finanziamenti all'industria siciliana sia da costruire e da attivare sia da ampliare, ma 16miliardi nel complesso son ben poca cosa per l'industrializzazione della Sicilia.

Però, lo stesso segna una nota marcata per quanto riguarda la famosa legge del quinto che non ha trovato applicazione qui in Sicilia. A me interessa questo riferimento per altro motivo, per precisare determinate cifre, per precisare determinate competenze e determinati diritti della Regione. L'onorevole Campilli, discutendo del bilancio dell'industria — non so se al Senato o alla Camera dei deputati — ebbe ad affermare che le amministrazioni pubbliche dello Stato avevano commesso forniture e lavori per circa 470miliardi in un biennio; ciò praticamente significa che 94miliardi sarebbero dovuti venire nel Mezzogiorno e che alla Sicilia se ne sarebbero dovuti attribuire all'incirca il 25 per cento.

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. 29miliardi.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Lasciamo stare: anche 22, 23, 24miliardi. Per quanto riguarda poi la metalmeccanica, lo stesso onorevole Campilli ebbe a fare presente che commesse per 312miliardi erano state fatte all'industria metalmeccanica da parte della Amministrazione pubblica; il che significa che circa 62miliardi si sarebbero dovuti commettere praticamente al Mezzogiorno e che la Sicilia avrebbe dovuto avere un quarto dei 62miliardi, cioè 16miliardi all'incirca. Se dovessi fare questo conto e vedere la situazione dell'industria siciliana, queste cifre certamente non le troveremmo.

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Bisogna vedere la natura delle commesse; le conosce lei?

Ci vuole l'industria che produca un determinato prodotto; se l'industria non c'è, evidentemente lei non può dare commesse.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Comunque, quello che mi preme far risaltare è che appunto per il mancato rispetto di questa legge si è costituito a Roma un apposito ufficio il quale dovrebbe provvedere a far applicare la legge nei riguardi del Mezzogiorno.

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Per farle ottenere in cambio delle altre.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Lei crede che questo ufficio possa ottenere il rispetto della legge? Ma quello che a noi preme far vedere — e non lo diciamo come opposizione — è che questa legge è rimasta inoperante; i provvedimenti per la valorizzazione del Mezzogiorno sono quelli che sono e ne conosciamo le conseguenze. E' chiaro che noi dobbiamo denunziare queste cose che, in un certo senso, presuppongono una carenza politica; è necessaria una azione di stimolo e fare delle pressioni. L'onorevole Presidente della Regione è ministro di Stato e partecipa al Consiglio dei Ministri.

Voce dalla sinistra: Non partecipa.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Non voglio sapere qui se di fatto vi partecipa o non

vi partecipa, non mi interessa; secondo lo Statuto, vi partecipa. Ebbene, queste cose si dovrebbero discutere e si dovrebbe dire: « Nel Mezzogiorno voi avete investito queste somme per commesse alla Metalmeccanica da parte dell'Amministrazione; vediamo cosa ha avuto la Sicilia e cosa deve avere ». Quindi noi accettiamo la critica che fa La Cavera, il quale dice apertamente che non si è visto mai niente di questo quinto nel Mezzogiorno e tanto meno in Sicilia. E' chiaro che, accettando questa critica, bisogna andare fino in fondo. Bisognerà che si promuova l'attività politica necessaria e si dia mandato al Presidente della Regione di fare una protesta in seno al Consiglio perchè sia tenuta nel giusto conto la situazione delle industrie siciliane e in particolare dell'O.M.S.S.A. e della Aeronautica Sicula. Perchè non vi è dubbio che le navate metalliche per i ponti ferroviari si possono costruire anche in Sicilia ed io non starò qui ad esporre estesamente le ragioni che potrebbero militare in favore della Sicilia perchè abbia queste commesse. Non ho finito, se a lei non dispiace. (*rivolto al centro*)

Onorevole Assessore, la deficienza della politica regionale noi la vediamo con carattere più marcato in tema di energia elettrica, che è l'elemento fondamentale della rinascita siciliana perchè ad essa è collegato il sorgere di industrie, legate all'estrazione dello zolfo. E' bene che noi ci soffermiamo sul problema della energia elettrica, sugli aspetti di esso anche perchè alcuni di questi bisogna chiarirli in questo momento particolarmente grave per la Sicilia, specie se si guarda alla mancanza di energia che si è determinata e alla polemica che attorno a questa carenza si è stabilita, con la pretesa della Sicindustria che in questo periodo si interrompa il servizio elettrificato Messina-Patti, con conseguenze gravi per il commercio siciliano, e con la replica da parte del Capo compartimento, il quale ha fatto presente che in effetti gli impegni della S.G.E.S. per le ferrovie dello Stato non sono quelli denunziati di settemila Kwh., ma molto di meno perchè, attraverso la trasposizione del servizio col servizio merci notturno, si era riusciti a ridurre di molto l'impegno della S.G.E.S.. Non è a caso che voglio sollevare il problema dell'energia elettrica perchè dobbiamo legarlo ad una industria monopolistica che vive al difuori della Costituzione come tutte le altre industrie monopolistiche in Italia.

Noi abbiamo presentato una interpellanza molto tempo fa a proposito delle tariffe elettriche nel momento in cui la situazione di questa si prospettava molto grave.

Ho studiato molto attentamente il famoso « Libro verde » della Anitel che prospettava una uniformazione per regioni, dividendo la Italia in tre o anche in quattro zone, perchè per alcuni tipi di energia le isole erano considerate in una situazione più grave rispetto alle altre zone del Mezzogiorno. Abbiamo inoltre appreso che la uniformazione, quando si farà, dovrà tenere conto della richiesta della Anitel di aumentare da 32 a 40 il coefficiente di maggiorazione già aumentato da 24 a 32 nel 1949. Sulla questione della uniformazione delle tariffe vi sono state alcune dichiarazioni fatte da Campilli al Senato, per cui praticamente la uniformazione si farà con carattere di perequazione per tutta Italia per quanto riguarda la illuminazione, con carattere di favore per le utenze popolari con quote minime garantite di diritto fisso, con triplice applicazione di tariffa per le utenze domestiche e per le utenze industriali, escludendo dalla perequazione le utenze superiori ai 30 Kwh. di potenza installata e vincolando questa esclusione a un aumento del coefficiente 24 per costituire una cassa di conguaglio tale da compensare i maggiori costi derivanti da nuovi impianti. Questa è la dichiarazione di Campilli, ma ancora la questione è *sub judice*. Noi non abbiamo nessun rimorso di coscienza; abbiamo, come opposizione, impegnato tempestivamente il Governo e non comprendiamo perchè il Governo abbia protestato e protesti perchè da parte dell'opposizione si sia levata, in un momento particolarmente difficile per le tariffe, una voce in cui lo si invita a stare in guardia perchè si sta preparando contro la Sicilia una situazione grave. Noi non sappiamo ancora in realtà come sarà ottenuta questa perequazione anche perchè ci si dice che la perequazione per tutta l'Italia sarebbe determinata, tenuto conto del censimento di 1104 imprese distributrici, sulla base dei singoli ricavi per tipi di energia, ma non si

dice che non è fatta sul livello medio, ma sul massimo. Purtroppo, in tema di tariffe elevate c'è la Meridionale di elettricità che batte la S.G.E.S. (poichè in alcuni punti della Calabria la illuminazione elettrica si paga molto di più che in Sicilia). Comunque, secondo le dichiarazioni, la perequazione si farebbe sulla tariffa più elevata, quindi praticamente su quella della Calabria, di alcuni centri della provincia di Catanzaro, con un conseguente aumento. Da parte dei gruppi elettrici si sostiene la tesi che il nuovo aumento delle tariffe sia necessario per provvedere alla costruzione di impianti idroelettrici onde prevenire la crisi decennale che si presume debba verificarsi nel 1955, perchè purtroppo siamo in carenza di produzione di energia elettrica. Si era fatto un piano ampio da parte del Ministro Campilli, d'accordo con la Fin-elettrica, per un programma nazionale che realizzasse in un primo momento 45miliardi di chilovattore contro 28miliardi di Kwh. del 1951. Tale programma, che richiedeva una spesa di oltre 1.600miliardi, è stato successivamente ristretto e portato a lire 650miliardi sufficiente ad assicurare nel 1955 una produzione di energia elettrica di 40 miliardi e mezzo di Kwh. In Sicilia abbiamo invece una situazione particolare che io ho denunziato e che è conseguenza di tutta la politica seguita nel passato dal monopolio dominante nella Regione: prevalenza dell'energia termoelettrica sulla idroelettrica. Situazione grave che si riflette sul prezzo con oneri gravi sugli utenti non solo siciliani, ma anche nazionali, e crea situazioni di vantaggio per la S.G.E.S. che usufruisce del sovraprezzo termico e delle provvidenze della Cassa di conguaglio, istituita con decreto legislativo 15 marzo 1946, numero 46, con lo scopo di rimborsare alle imprese produttrici di energia termoelettrica il maggior onere della produzione termica successiva al 1° febbraio 1946 non compreso nelle tariffe di vendita. La sfera di attività della Cassa, che inizialmente era limitata all'Italia centrale e temporaneamente all'Italia settentrionale e poi infine, a far tempo dal 1° luglio 1940, venne estesa alle isole, assorbe, com'è noto, ripartendolo fra i produttori di energia termica a titolo di concorso nell'onere relativo, l'importo di un sovraprezzo, detto appunto termoelettrico, applicabile in varie misure, salvo alcune eccezioni, alla generalità degli utenti in tutta Italia. Il movimento delle somme amministrate dalla Cassa ha raggiunto dal 1936 al 1950 (questi sono i dati che abbiamo disponibili e, se l'Assessore ne ha altri, saremmo contenti di averli) la imponente cifra di 20miliardi 946milioni 800mila lire per sovraprezzo riscosso e lire 20miliardi 750milioni 500mila per versamenti per onere termico, disposto a favore delle aziende. Il riparto territoriale di queste ultime è stato nei tre esercizi della Cassa, il seguente: somme versate e da versare ad aziende elettriche a titolo di integrazione per produzione termica sino al 30 giugno 1948: Nord — perchè il Nord in un primo momento usufruiva della Cassa, poi, con il 1948, non ne ha più usufruito —, 1miliardo 267milioni 717 mila; Centro, 383milioni 697mila; Meridione, 979milioni 809mila; Isole, 3miliardi 222milioni 300mila. Dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 sono stati versati: nel Centro, 2 miliardi 67milioni 4mila lire; nel Meridione, 2miliardi 176milioni 4mila; nelle Isole, 3miliardi 908milioni 547mila. Dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950: nel Centro, 1miliardo 548 milioni 630mila; nel Meridione, 1miliardo 256 mila 191; nelle Isole, 3miliardi 570milioni 772 mila. Praticamente le Isole hanno avuto 10 miliardi 701milioni 319mila lire. Ebbene, la S.G.E.S. di questi 10miliardi ha avuto complessivamente 9miliardi 242milioni 315mila lire in tre anni in dipendenza della grave situazione che abbiamo denunziato e di cui si sono lamentate le conseguenze nel periodo della liberazione; la particolare situazione cioè che ha creato la S.G.E.S. in Sicilia nel dar poco sviluppo agli impianti idroelettrici orientandosi verso la produzione termoelettrica che viene in definitiva a pesare sugli utenti italiani. Comunque, rivediamo un po' lo sviluppo della produzione in Sicilia da parte della S.G.E.S..

La producibilità idrica del 1922 era di 71 milioni di Kwh.. Ciò significa che fino al 1922 la S.G.E.S. ha sviluppato impianti idrici in Sicilia.

Nel settore idroelettrico (un terzo), per 14 anni non ha dato corso ad alcuna costruzione di impianti idroelettrici; solo nel 1936, sotto la spinta delle direttive autarchiche, si è decisa a procedere a talune nuove realizzazioni, ultimate fra il 1938 e il 1943, per effetto delle quali la producibilità degli impianti idro-

elettrici si è elevata di altri 47,5milioni di kwh, raggiungendo un totale, che da allora è rimasto immutato, di 118,5milioni di kwh.

Nel settore termoelettrico (due terzi), dopo aver toccato nel 1930 i 46mila kw, installati, la Società non ha proceduto a nuove costruzioni per 17 anni, cioè fino al 1947, anno durante il quale provvide alla ultimazione di una nuova centrale termica a Messina (10.800 kw.) alla installazione di un nuovo gruppo nella centrale di Porto Empedocle e ad un parziale rammodernamento della vecchia centrale di Palermo.

Agli incrementi di consumo (mantenuti, del resto, in limiti assai modesti dall'altezza dei prezzi, ma più ancora dalla politica di compressione degli investimenti e di cui sono eloquente testimonianza i dati ora detti) si è, quindi, provveduto fra il 1922 e il 1930 mediante ampliamenti e nuove installazioni di impianti termici, tra il 1930 e il 1938 aumentando la utilizzazione del macchinario esistente, tra il 1938 e il 1943 con nuove costruzioni idroelettriche e, dopo la guerra e appena superata la fase di ripristino delle centrali termiche danneggiate da eventi bellici, a partire dal 1947, mediante nuove costruzioni termiche. Il rapporto fra produzione idroelettrica e produzione termica, che aveva raggiunto e superato la parità fra produzione idrica (120.374.134milioni di kwh., massimo di produzione per produttività superiore alla media) è, così, rapidamente disceso fino al livello attuale, per effetto dell'entrata in esercizio di un nuovo gruppo termico nella centrale di Catania.

Per far fronte, in regime di blocco delle tariffe, agli oneri derivanti dall'incremento e dal maggior costo dell'energia termica, la S.G.E.S. ha, dal 1937 in poi, goduto di forme varie e singolari di agevolazioni, che fino al 1946 hanno importato il diritto di riscuotere dall'utenza un sovraprezzo sulle tariffe bloccate e l'intervento dello Stato per il rimborso di tutto o parte del maggior costo del carbone; durante il secondo semestre del 1946, sono consistite in un intervento perequativo dell'A.N.I.D.E.L. e dal 1° luglio 1947 hanno assunto la forma attuale con la estensione alle isole della Cassa di conguaglio sovraprezzo termoelettrico. Questa, d'altro canto, si è fatto carico di una parte dell'onere termico relativo alla produzione dell'anno 1946-47 non coperto per i produttori dell'Italia meridionale e delle isole, sicchè la S.G.E.S. è venuta complessivamente a ricevere, per integrazione onere termico:

Anni	Kwh.	Lire	Incidenza in lire per Kwh.
1946-47	121.109.000	815.127.000	3,68
1947-48	217.074.000	2.588.208.000	8,16
1948-49	248.006.000	2.941.137.000	8,45
1949-50	278.787.000	2.897.879.000	7,65
Totali	864.976.000	L. 9.242.351.000	

di cui L. 456.628.000 a carico dell'A.N.I.D.E.L.
» » 401.960.000 a carico dell'utenza siciliana
» » 8.374.763.000 a carico della Cassa fino al 30 giugno 1950.

In valori percentuali: 80,12% contributo A.N.I.D.E.L. (456,6/569,9)

42, 2 % contributo Cassa (8.776,7/20.750,5)

La Sicilia ha concorso col 4,34 per cento.

Dunque situazione particolare di un gruppo monopolistico, il quale riceve circa 10miliardi attraverso la Cassa di conguaglio che è come una pompa aspirante nell'economia siciliana; perchè non c'è dubbio che questi miliardi, che vengono profusi alla S.G.E.S., vanno a finire a coloro che manovrano la S.G.E.S., interessi cioè che sono al difuori della Sicilia perchè la S.G.E.S. è un'appendice della Società meridionale di elettricità. Siamo arrivati oggi alla situazione attuale di carenza nonostante la relazione fatta dal Consiglio di amministrazione della S.G.E.S. che fa vedere grandi cose nella produzione di energia elettrica in Sicilia. Fa vedere una massa di produzione, nel 1951, e dice anche che non tutta questa produzione è stata impegnata dall'utenza siciliana. E' strana questa situazione della S.G.E.S.. Se effettivamente nel 1951 tutta la energia idrotermoeletrica prodotta dalla S.G.E.S. non è stata impegnata dall'utenza siciliana perchè oggi si osserva questa carenza? Questo è un quesito che vorrei porre.

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Perchè i laghi sono secchi.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. A questo volevo arrivare. Si è polemizzato su questo particolare. Si è detto che non vi sono

state precipitazioni atmosferiche, per cui non si è avuta produzione di energia elettrica a sufficienza. Adesso guarderemo gli elementi per vedere se questa energia idroelettrica poteva decidere di quelle che erano state le premesse di quella relazione. Producibilità del 1951, annunziata dalla S.G.E.S., o almeno dal Consiglio di amministrazione, nella relazione dell'ingegnere Tricomi, 436milioni 141mila 730 chilovattore. Energia venduta 342milioni 687mila 421 chilovattore; si ha una differenza di 94milioni circa di chilovattore fra la energia venduta e quella prodotta. Io credo, onorevole Assessore, che questo esubero abbia già abbastanza capienza per assorbire quella che poteva essere la mancanza di precipitazione atmosferica e la minor produzione di energia idroelettrica.

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. E il nuovo assorbimento dell'utenza lei non lo considera?

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Non c'è stato tutto quello sviluppo che lei dice. I nuovi limitati assorbimenti dell'utenza sono serviti per manovre particolaristiche alla S.G.E.S. come quella della interruzione della erogazione a diversi comuni, come ad esempio, Castellammare, Corleone o Ragusa stessa, dove sono stato io e molti altri. Noi non vediamo questi fenomeni a Palermo, Messina e Catania e in altre grandi città della Sicilia, ma li vediamo nei piccoli centri. Quindi i casi sono due: o si è mentito quando si è fatta quella relazione, o si mente ora quando si lamenta carenza di produzione. E perchè si è mentito? Forse per presentare una determinata produzione termoelettrica alla Cassa di conguaglio per avere il sovraprezzo termico? Un gruppo di questo tipo va combattuto perchè è un danno per l'economia nazionale.

A questo punto mi permetta una parentesi. Quando noi parliamo di adeguamento delle tariffe, abbiamo già riconosciuto la necessità di un certo adeguamento, di una certa maggiorazione del coefficiente. Ebbene, tenendo conto di tutto quello che ha avuto dalla Cassa conguagli, la S.G.E.S. ha potuto realizzare ricavi da 38 a 39 volte quelli del 1937; praticamente, quindi, il coefficiente di adeguamento non è 24, ma circa 39. Questi dati sono stati accertati direttamente e non mi meraviglio se il Comitato interministeriale dei prezzi, vedendo i ricavi, sia arrivato nella determinazione di negare la maggiorazione del coefficiente.

In Sicilia noi abbiamo un monopolio agguerrito, che agisce come pompa sulla economia siciliana, un monopolio che opprime la già depressa situazione siciliana. Secondo le direttive dell'articolo 43 della Costituzione, i monopoli non dovrebbero esistere in Italia e tanto meno in Sicilia, dove abbiamo creato lo E.S.E. per risolvere il problema dell'energia elettrica nell'Isola. Non è come ha detto lei, onorevole Assessore, che l'E.S.E. deve agire, ma secondo i principî istituzionali della legge in base alla quale fu creato. E' chiaro che con mezzi insufficienti e energia elettrica insufficiente l'industrializzazione della Sicilia non si realizza. Il problema fondamentale è quello dell'energia elettrica, quello cioè di fornire l'energia elettrica a sufficienza ed a prezzo adeguato. Non c'è dubbio che questa linea adesso non c'è perchè adesso si è sulla linea dei monopoli e la linea dei monopoli non è certamente, in questo momento, l'industrializzazione della Sicilia, non è certamente l'aumento della produzione per realizzare il progresso in Sicilia.

La linea dei monopoli è quella di produrre per l'esportazione di guerra e non è per attuare una politica di progresso della Sicilia. Allora, onorevole Assessore, facciamo il processo alla S.G.E.S. perchè è chiaro che vi può essere posto nel nostro Statuto per i monopoli come non ce n'è nella Costituzione, perchè sia l'articolo 43 della Costituzione che l'articolo 14 dello Statuto siciliano stabiliscono termini precisi per quanto riguarda il progresso siciliano ed italiano. Non c'è dubbio che debbano essere incoraggiate le piccole e medie industrie e che le situazioni monopolistiche debbano essere messe al bando; non c'è dubbio che in questa situazione siciliana noi possiamo orientarci soltanto per la protezione delle piccole e medie industrie e che dobbiamo combattere energicamente i monopoli ed in primo piano la S.G.E.S.. Si dice che i monopoli elettrici in Italia non usufruiscono di nuove concessioni e quindi la S.G.E.S. non usufruisce di concessioni in Sicilia. Perchè, allora, onorevole Assessore, quando parla nella sua relazione della costruzione del terzo salto dell'Alcantara o del Belice o di altre

concessioni in Sicilia, dice anche che la S.G.E.S. aspetta i contributi per potere dare corso a queste costruzioni? Praticamente queste costruzioni rimangono ferme, cioè non si iniziano nemmeno, ed è chiaro che in questo caso bisogna richiamarsi alla legge istitutiva dell'E.S.E. e stornare quelle concessioni assegnandole all'E.S.E.. Si capisce che all'E.S.E. bisogna assegnare anche i mezzi sufficienti per risolvere il problema. Il programma dell'E.S.E. richiede uno sforzo finanziario da noi precisato nella relazione ed è chiaro che bisogna disporre i finanziamenti diversamente; è ridicolo criticare l'E.S.E. quando non diamo i finanziamenti sufficienti per realizzare il suo programma di elettrificazione. Il programma minimo, già approvato, richiede uno sforzo finanziario di 50miliardi di cui sono stati assegnati appena 33 o 34miliardi. Capisco che l'onorevole Assessore all'agricoltura ha parlato di 8miliardi e mezzo, ma noi aspettiamo ancora queste somme da assegnare all'E.S.E. perchè esso possa agire. La verità è che, mentre da una parte l'E.S.E. si trova in difficoltà finanziarie, e non ci si è premurati di risolverle, dall'altra parte vi è una linea della S.G.E.S. che cerca di sabotare il programma dell'E.S.E., di convogliare nelle proprie linee l'energia elettrica dello E.S.E.. E' chiaro che si mira ad impedire i finanziamenti all'E.S.E., in modo da impedirgli la costruzione degli elettrodotti e costringerlo a cedere l'energia alla S.G.E.S.. Ma questa non è, onorevole Assessore, la linea stabilita dalla legge istitutiva dell'E.S.E..

E' chiaro che la situazione siciliana determinata dalla S.G.E.S. compromette lo sviluppo della Sicilia. La proposta che dovremo fare è di espropriare la S.G.E.S. e assegnare gli impianti all'E.S.E.. Del resto, questo rientra perfettamente nella legge istitutiva dell'E.S.E.. Leggiamo la legge istitutiva dell'E.S.E.:

Articolo 1: « E' costituito l'« Ente siciliano di elettricità » persona giuridica pubblica con sede in Catania.

« L'Ente è concessionario di diritto dell'uso di acque pubbliche utilizzabili per derivazioni di energia elettrica, salve le concessioni di uso delle acque validamente acquisite da terzi e le attribuzioni dell'Ente per la colonizzazione del latifondo in Sicilia. »

Questo riguarda le irrigazioni e, contrariamente alla tesi, molte volte prospettata dall'onorevole Milazzo, il quale dice che l'E.S.E. deve interessarsi della irrigazione, la legge stabilisce che se ne deve interessare l'E.R.A.S..

Articolo 2: « L'Ente provvede, direttamente e, quando se ne ravvisi la necessità e l'utilità, mediante subconcessioni, alla costruzione e all'esercizio di impianti di produzione e distribuzione di energia elettrica in Sicilia. Le subconcessioni sono soggette all'approvazione del Governo della Regione e del Ministro per i lavori pubblici.

« Per il raggiungimento dei suoi fini l'Ente:

« *a*) redige i piani generali ed i progetti;

« *b*) provvede alla esecuzione delle opere per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica;

« *c*) coordina, ove occorra, l'attività degli impianti di produzione e regola la distribuzione dell'energia elettrica nell'Isola; denuncia all'autorità competente le deficienze o irregolarità al fine della eventuale decadenza delle concessioni o della sostituzione nell'esercizio della impresa. »

Articolo 3: « Per le opere utilizzabili anche a scopo di irrigazione l'Ente siciliano di elettricità procede di concerto con l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, secondo le norme del decreto legislativo 22 giugno 1946, n. 40, e senza pregiudizio delle rispettive competenze del Ministero della agricoltura, del Governo della Regione e dei Consorzi di bonifica. »

Articolo 4: « L'Ente coordinerà i suoi piani e la sua attività con le direttive della produzione e distribuzione elettrica nazionale. Occorrendo, si varrà della collaborazione degli organi tecnici dello Stato e della Regione. »

Articolo 5: « Gli impianti idrici o termici di produzione e quelli di distribuzione di energia elettrica, costruiti o acquistati dall'Ente, e le relative pertinenze e accessioni gli appartengono a titolo di patrimonio indisponibile.

« Il patrimonio disponibile dell'Ente è costituito:

« *a*) dai conferimenti dello Stato, della Regione, della Compagnia nazionale industrie elettriche e degli istituti pubblici di credito della Regione;

« *b*) dagli altri beni a qualsiasi titolo ac-« quistati dall'Ente.

« Lo Stato conferisce sin da ora L. 1 mi-« liardo. L'apporto della Regione sarà deter-« minato dall'Assemblea regionale entro il « termine di sei mesi dalla sua costituzione « e quello degli istituti sarà stabilito dai sin-« goli enti di concerto con il Presidente re-« gionale. »

Articolo 6: « Alla esecuzione delle opere e « all'esercizio degli impianti l'Ente provvede « con i contributi dello Stato di cui al primo « comma dell'articolo 19 e con le altre sue « disponibilità.

« L'Ente è autorizzato ad emettere obbliga-« zioni anche con partecipazione agli utili, re-« golandone le modalità e le condizioni.

« Le deliberazioni concernenti la emissione « delle obbligazioni devono essere approvate « dal Governo della Regione e dal Ministro « per il tesoro. »

Quindi, onorevole Assessore, noi cosa chiediamo? Chiediamo, e non a lei soltanto, ma al Governo e al Presidente della Regione, che questa legge istitutiva dell'E.S.E. sia pienamente applicata. Questa legge non prevede, anzi mette al bando la situazione monopolistica dell'energia in Sicilia, non ammette la soluzione da lei prospettata. E' chiaro che la funzione di coordinamento e di distribuzione di tutta l'energia in Sicilia è attribuita all'E.S.E.. Le direttive spettano all'E.S.E. e quindi noi, rovesciando il suo ragionamento, chiediamo che sia applicato rigidamente l'articolo 43 della Costituzione e l'articolo 14 dello Statuto e che siano espropriati gli impianti della S.G.E.S. e assegnati allo E.S.E.. E' chiaro che questa nostra proposta si lega al progetto da noi presentato in campo nazionale, in cui ammettiamo la necessità che si applichi per i monopoli elettrici l'articolo 43 della Costituzione, tutelando gli interessi degli azionisti. Quindi, se ci riferiamo ai principî della Costituzione, è chiaro che in Sicilia i monopoli non dovrebbero esistere come non dovrebbero esistere nel resto d'Italia.

Il problema dell'energia elettrica si collega con quello dell'industria chimica e, a parte il problema della riforma agraria, si può affermare che questi sono i problemi fondamentali della rinascita siciliana; il secondo dipende dal primo poichè occorre energia elettrica sufficiente per porre le basi per la grande industria chimica in Sicilia. La Sicilia possiede gli elementi fondamentali per l'industria chimica, come concordemente affermano i tecnici regionali. Se noi organizzassimo determinati impianti e determinati tipi di estrazioni e di trattamento del minerale, potremmo realizzare la produzione di acido solforico con riduzione del prezzo dal 30 al 40 per cento rispetto alle piriti. Non starò qui a ripetere quelli che dovevano essere i presupposti fondamentali per la creazione di una società siciliana derivati dallo zolfo, etc., che non ebbe poi corso. L'attuale tendenza in Sicilia, congiunta direttamente agli interessi dei monopoli nazionali e internazionali, si orienta verso l'ammodernamento degli impianti per consentire il trattamento del minerale mediante la flottazione con impieghi di forti quantitativi di energia elettrica e di acque. Per ogni tonnellata di zolfo flottato occorrono 25 Kw di energia elettrica e da 3 a 4 metri cubi di acqua. Si tratterebbe, secondo fondate previsioni, di 3 o 4 miliardi di metri cubi di acqua, necessari per poter realizzare la estrazione dello zolfo con la flottazione, e 25 o 30milioni di chilovatt di energia elettrica. Invece, secondo le proposte dei tecnici siciliani, occorrerebbe abbandonare l'idea dell'estrazione dello zolfo e bruciarlo per ricavarne anidride solforosa, da convogliare attraverso gas-dotti là dove dovrebbe sorgere l'industria per la fabbricazione dell'acido solforico. Si è dimostrato che in questo modo si può produrre in Sicilia acido solforico a un prezzo inferiore del 30-40 per cento dell'acido solforico prodotto con le piriti e che attualmente in Italia viene prodotto dalla Montecatini, la quale è contraria a questo nuovo processo di produzione in Sicilia per ovvie ragioni. L'acido solforico è elemento fondamentale e non starò a ripeterne l'importanza, specie per alcune industrie sorte o da sorgere in Sicilia, come quella per la raffinazione del petrolio, quella tessile e soprattutto quello dei fertilizzanti, dei quali la Sicilia non ha sufficienza. In Sicilia ci sono cinque fabbriche della Montecatini; e sono insufficienti e con impianti arcaici. L'impianto di Tommaso Natale, quello di Bicocca, quello di Licata, quello di Campofranco, quello di Porto Empedocle, sono tutti impianti superati. E' chiaro che i gruppi monopolistici non hanno alcun interesse a sviluppare questa nuova forma di produzione che

metterebbe in difficoltà la loro produzione. Ed è chiaro che la linea dei gruppi monopolistici non può concidere, sulla base di questi elementi, con la linea degli interessi siciliani. La linea dei monopoli in Italia in questo momento è la linea di produzione per le commesse belliche e dei massimi profitti, e questo è l'indirizzo che hanno dato gli stretti legami con gli interessi dei monopoli americani. Ma non è questa la nostra linea, non è questa la linea della Costituzione, non è la linea dell'articolo 11 della Costituzione, che stabilisce uno sviluppo pacifico della Nazione. Noi vogliamo la pace e vogliamo una produzione di pace perchè soltanto così si potrà realizzare il progresso e la industrializzazione della Sicilia.

Mi avvio alla conclusione del mio intervento trattando brevemente del commercio estero, mentre, per la parte che riguarda l'artigianato, mi rimetto a quello che ho scritto. Ritengo che lei, onorevole Assessore, con i mezzi che ha a sua disposizione avrebbe dovuto approfondire la situazione del commercio estero siciliano, nel quadro della situazione del commercio estero nazionale. Per valutare i fenomeni economici bisogna servirsi sempre dei dati più recenti e non limitare l'indagine ad un solo anno. Tutto ciò non richiede che un maggiore sforzo di aggiornamento che non è certamente una fatica di Ercole. Se lei fosse venuto qui con i nostri dati, avrebbe visto che le sue deduzioni sul commercio estero non sono esatte e non è esatta nemmeno la sua tesi, che la bilancia degli scambi favorisca l'economia siciliana.

Non è esatto il termine di riferimento; il problema delle forbici fra i prezzi delle industrie e quelli dell'agricoltura è un problema vecchio. Lei non deve limitarsi a fare una indagine merceologica dei prodotti scambiati dalla Sicilia, deve analizzare i riflessi economici. La valuta siciliana serve anche a finanziare importazioni che sono contro gli interessi siciliani. La Sicilia infatti ha un bilancio attivo fra l'importazione e l'esportazione, e con questo attivo si finanziano, ad esempio, le importazioni dei prodotti ittici conservati.

Non consideri il prezzo dell'arancia o degli agrumi riferito semplicemente al prezzo del frumento o ad altri prezzi di prodotti agricoli che sono diminuiti come prezzi all'ingrosso. Lo consideri, invece, in riferimento ai manufatti e mi dica, onorevole Assessore, il rapporto fra il prezzo del trattore o dell'auto e il prezzo delle arance vendute all'estero. Non s'accorge che la nostra bilancia commerciale attiva serve a finanziare importazioni che sono di pregiudizio per lo sviluppo della Sicilia? Non si accorge che i prezzi dei manufatti industriali sono in aumento e che oggi si compra una macchina ad un prezzo superiore che non è compensato dall'aumento del prezzo delle arance o di altri prezzi? Ma guardiamo attentamente questo aspetto del problema. Richiamiamoci a quanto da lei detto. Lei ci dice, per esempio, che nel 1950 si è avuto un avanzo nella bilancia commerciale di 25miliardi e che la situazione del '51 è migliorata. Infatti siamo passati da 25,6 a 27,4miliardi, come lei ha detto nel suo intervento. Lei si è fermato alla cifra nel suo significato, credo, e non si è accorto che nel '50 la lira aveva un coefficiente di svalutazione di 48,77 che nel '51 è passato a 54,5, con una svalutazione del 12 per cento rispetto al '50. E' chiaro che questo 12 per cento rappresenta 3miliardi in più rispetto ai 25miliardi. Praticamente, se invece di leggere 27,4 avessimo letto 28,6miliardi, avremmo avuto una situazione stagnante. Sono questi gli aspetti da guardare attentamente. La lira che ha realizzato il commerciante siciliano che ha esportato nel '51 non è la lira del '50, cioè si è visto diminuire e peggiorare la ragione di scambio. Questa è la situazione. Quella stessa lira, poi, paragonata ai prodotti industriali che si producono in Italia, quale potere d'acquisto ha? Ha il potere di acquisto effettivo corrispondente ad una svalutazione del 54,5 o un potere di acquisto ancora peggiore? Questo è il problema che si pone. E' chiaro che devo averlo ancora peggiore perchè la produzione civile è diminuita ed in conseguenza sono aumentati i prezzi dei manufatti. Questi sono i termini del problema che noi poniamo e che lei invece ha proposto in termini non esatti.

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Oggi il cambio del dollaro e della sterlina è uguale. I nostri prodotti sono venduti in dollari e sterline.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. A me interessa stabilire il valore della lira. Guardi che la lira si svaluta, purtroppo. Non vorrei

che si stabilisse una polemica. Sto parlando a nni costruttivi. Lungi da me il pensiero di voler demolire la sua ampia e approfondita relazione. Parlo a titolo di chiarimento.

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Il cambio è uguale nel '50 come nel '52. Questo suo ragionamento cade perchè la svalutazione non gioca.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Come non gioca?

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Rispetto all'estero.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Se la lira del '51 è svalutata rispetto al '38 del 54,5, e la lira del 1950 è svalutata del 48,77, è chiaro che in valuta riceviamo di meno. Onorevole Assessore, torniamo ai termini della situazione come l'ha posta l'onorevole La Malfa.

Ebbene, cosa ha detto nella sua relazione ultima, aggiornata alla fine d'ottobre, l'onorevole La Malfa, responsabile del Ministero del commercio estero? La bilancia commerciale italiana (non parliamo della bilancia dei pagamenti, perchè là ci sono i rapporti con l'estero) negli ultimi mesi ha avuto un disavanzo di 400miliardi. Vi hanno contribuito il 7 per cento in più delle importazioni, il 16 per cento in meno delle esportazioni, ed anche i termini di scambio, cioè i prezzi delle merci importate ed i prezzi delle merci esportate.

Nelle linee generali si è osservata una contrazione delle esportazioni dei prodotti tessili e dei prodotti ortofrutticoli. Lo stesso La Malfa dice: « Analizzando, quindi, l'andamento « delle esportazioni nazionali in rapporto alle « aree valutarie, si rileva che la forte dimi- « nuzione si è sostanzialmente localizzata nel- « l'area della sterlina e nell'area del franco « francese a seguito di provvedimenti restrit- « tivi adottati in materia di importazione dal « Regno Unito e dalla Francia. Tali provve- « dimenti, che se pure dal lato formale sono « stati adottati da quasi tutti i paesi, hanno « avuto conseguenze particolarmente sfavo- « revoli per l'Italia in quanto hanno toccato « in misura più grave categorie merceolo- « giche, quali i prodotti ortofrutticoli e i « tessili che interessano in modo speciale « l'economia nazionale ». Queste sono dichiarazioni gravi. Lei ha osservato giustamente la necessità che siano intensificati i rapporti con la Russia; è una giusta strada, questa, che risulta anche dalla caratterizzazione della situazione commerciale estera. Se noi andiamo ad esaminare il commercio estero, troviamo nel dopoguerra, rispetto a prima della guerra, preclusi i mercati centro-orientali mentre allora avevamo in quei mercati dei traffici fiorenti. Ora importiamo fortemente dall'America e abbiamo la bilancia attiva nei confronti dell'E.R.P. in cui si inserisce anche la Sicilia. Bilancia attiva; però la moneta non possiamo usufruirla perchè non possiamo convertirla in dollari. Praticamente la direttiva del commercio nostro quale dovrebbe essere? Ridurre le importazioni dalla America poichè questa non accetterà mai le nostre esportazioni tranne che in questo periodo; ma non sono esportazioni che tonificano la economia italiana poichè si tratta di prodotti bellici. Se accetta oggi lo zolfo e altri nostri prodotti, è perchè ne ha bisogno momentaneo, ma domani non li accetterà più. La nostra linea deve essere quella di intensificare i rapporti con i paesi europei non solo con quelli della Europa centrale, ma soprattutto con quelli dell'Europa orientale, con i paesi di nuova democrazia. L'economia dei paesi orientali è una economia complementare rispetto alla nostra e tale da assorbire la nostra produzione. Le linee da seguire sono proprio queste. Lei ha fatto bene a rilevare questa particolare necessità, cioè di intensificare i rapporti con la Russia, con la Cecoslovacchia, con l'Ungheria e con la Polonia. E' chiaro che questa è la linea da seguire, perchè, se noi esaminiamo i protocolli di tutti gli accordi che si sono fatti quest'anno, per le particolari restrizioni che sono state imposte dalle economie dei singoli paesi come la Francia, l'Inghilterra, etc., ci accorgiamo che la nostra situazione rispetto a questi paesi va peggiorando, perchè, impegnati come sono con la industria bellica e nel ridurre al minimo i loro disavanzi commerciali, contraggono le loro importazioni dell'Italia con particolare danno per noi siciliani.

Infatti l'importazione dei prodotti ortofrutticoli diminuisce in un mercato che lei stesso ha detto che rappresenta il 30 per cento delle esportazioni siciliane, circa un terzo fra mer-

cato inglese e francese. Praticamente dove andiamo a trovare la possibilità di collocare questi prodotti? E' chiaro che dobbiamo rivolgerci verso l'Oriente, verso l'Unione Sovietica, che potrebbe importare i nostri prodotti. Gli accordi di *clearing* sono però globali e non possono isolarsi a una sola merce, non possono ridursi ai soli prodotti ortofrutticoli; sono accordi che comprendono diverse merci, e, se vogliamo raggiungere un accordo del genere, bisogna eliminare tutte le restrizioni che vengono dall'O.E.C.E. e dall'America. Quando noi, ad esempio, riceviamo manganese, come è il caso dell'ultimo accordo con la Russia, che è un prodotto bellico, l'America consente alla Italia l'importazione di questo minerale che può servire anche all'industria bellica. Allora bisogna a poco a poco muoversi, togliersi da queste restrizioni e orientarsi verso una politica vera, una politica di pace. Bisogna attuare la politica della pace, non la politica della restrizione, non la politica dei monopoli, a servizio degli interessi americani, ma una politica effettivamente italiana, che faccia gli interessi italiani, una politica nazionale e una politica siciliana inserita nella politica nazionale.

Onorevoli colleghi, io vi domando scusa se vi ho trattenuto più di quanto prevedevo, ma mi avvio alla fine. La mia critica non è una critica astratta, è una critica che nasce dalle necessità concrete della Sicilia e dell'autonomia. E' chiaro che noi affermiamo che l'attuale politica, nelle linee della nostra critica, è insufficiente. Noi vogliamo una politica effettivamente autonoma, una politica che rifletta effettivamente gli interessi del popolo siciliano, una politica che non sia subordinata agli interessi dei monopoli italiani che svolgono non una politica costituzionale, ma una politica anticostituzionale. Noi affermiamo la necessità di una politica siciliana autonoma contraria ai monopoli della S.G.E.S. e della Montecatini, una politica che venga incontro alla piccola e media iniziativa così come vuole la Costituzione, che aiuti gli artigiani concretamente, una politica siciliana che affermi la necessità che sorga al più presto la grande industria chimica che ponga sul piano delle realizzazioni l'Azienda siciliana zolfi in modo che possa nascere in Sicilia non solo la industria dei fertilizzanti, ma tutte le altre industrie collaterali, perchè non c'è una industria che non abbia bisogno dell'acido solforico. Noi vogliamo una politica che rientri nei principî della Costituzione che all'art. 11 sancisce la volontà di pace del popolo Italiano e all'articolo 43 afferma la esigenza della nazionalizzazione dei monopoli, una politica che attui l'autonomia con l'applicazione effettiva dell'articolo 38 dello Statuto, una politica di investimenti che, con la riforma agraria, risolva il problema del processo siciliano, il problema del lavoro, il problema delle forze sociali della Sicilia. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla rubrica « Assessorato dell'industria e del commercio » e comunico che, durante la discussione stessa, sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

— dall'onorevole Grammatico:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatata la grave crisi in cui si dibatte l'industria ittica siciliana;

ritenuto che le cause principali siano da individuare:

a) nella indiscriminata importazione di pesce in conserva da altre nazioni ed, in particolare, nella legislazione nazionale sulle tariffe doganali che prevede dazi ridotti sulle importazioni di pesce fresco e in conserva;

b) nel mancato controllo qualitativo dei prodotti conservati importati;

c) nei costi di trasporto e di produzione;

invita il Presidente dell'Assemblea

a costituire una Commissione di parlamentari, integrata da tecnici, la quale si rechi a Roma presso i ministri competenti per meglio illustrare la gravità della situazione e l'urgenza del suo risanamento;

impegna il Governo regionale

a) ad intervenire prontamente a favore delle industrie ittiche siciliane nei limiti della competenza;

b) a fare dei passi presso il Governo centrale perchè vengano, con tutta urgenza, emanati gli opportuni provvedimenti. » (86);

— dagli onorevoli Nicastro, Ovazza, Macaluso,

Di Cara, Montalbano, Colosi, D'Agata, Guzzardi e Renda:

« L'Assemblea regionale siciliana,

riconfermata la necessità politica ed economica che l'E. S. E. abbia una funzione preminente nella elettrificazione della Sicilia ;

considerato che a tal fine l'E. S. E. deve essere posto in condizioni di adempiere ai suoi compiti istituzionali e di distribuzione di energia elettrica, inserendosi concretamente e direttamente nella attività industriale della Isola ;

impegna il Governo

a svolgere una efficace azione perchè l'Ente adempia ai fini istituzionali assegnatigli dal D.L.C.P.S. 2 gennaio 1947, n. 2, e realizzi, mediante adeguati finanziamenti, i suoi programmi. » (87) ;

— dagli onorevoli Amato, Cuffaro, Adamo Ignazio, Ovazza, Colosi, Guzzardi, Russo Michele, Zizzo e Mare Gina:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che i problemi fondamentali dell'artigianato, e in particolare quelli inerenti alle facilitazioni di credito per l'acquisto di macchine ed attrezzi, rimangono insoluti ;

considerato l'aggravamento della crisi che ne deriva per le imprese artigiane ;

impegna il Governo regionale

a promuovere adeguate misure per la riorganizzazione, la modernizzazione e la regionalizzazione delle imprese artigiane mediante concessione di contributi e particolari agevolazioni di credito. » (88) ;

— dagli onorevoli Recupero, Romano Giuseppe, Mazzullo e Cosentino:

« L'Assemblea regionale,

ritenuto che è in corso di esame presso la Commissione per l'industria ed il commercio di questa Assemblea un progetto di legge di iniziativa parlamentare per la ricostituzione (sulla base di nuove e più complete finalità) della Camera agrumaria siciliana con sede in Messina,

impegna il Governo

a non disporre dei locali già occupati dalla Camera suddetta, acquistati dalla Regione, autorizzata dalla apposita legge, in attesa che l'Assemblea si pronunzi sul progetto di legge citato, onde, in caso di approvazione dello stesso, non sorgano difficoltà per il materiale ripristino dell'Ente. » (89);

— dagli onorevoli Santagati Orazio e Gentile:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che occorre il vigile e sollecito intervento dello Stato e della Regione, con una politica attiva di valorizzazione e di stimolo nel campo dell'industria, allo scopo di accelerare il processo di industrializzazione della Sicilia, la cui prosperità sociale ed economica è connessa in gran parte alle effettive possibilità di sviluppo dei settori industriali e commerciali ;

tenuto conto che solo con una larga concessione di agevolazioni creditizie è possibile creare le condizioni più favorevoli all'impiego di capitali e di iniziative e che all'uopo è opportuno che gli speciali istituti di credito a medio e lungo termine agevolino nel modo più conveniente i finanziamenti a favore delle società, degli enti e dei privati interessati, sia sotto forma di credito di impianto e d'ampliamento che sotto quella di esercizio,

impegna il Governo regionale:

1) a provvedere al coordinamento, sia in sede legislativa che esecutiva, di tutte le iniziative idonee ad impostare o risolvere, su un piano organico, il processo industrializzatore dell'Isola ;

2) ad intervenire presso il costituito consorzio bancario dell'I. R. F. I. S. e gli altri istituti di credito perchè venga accelerata la istruttoria delle pratiche di finanziamento, con l'eliminazione di tutte le bardature superflue, e accertata l'immediata concessione di prestiti, dei mutui e in genere dei vari tipi di finanziamenti alle società, che ne abbiano i requisiti;

3) a studiare i mezzi più opportuni di coordinamento dei vigenti sgravi fiscali con erogazioni a fondo perduto;

4) ad emanare norme intese ad adeguare al ritmo dell'attività economica moderna lo sviluppo industriale dell'Isola, imprimendo

una energica azione per la riduzione dei costi industriali e la creazione di un più vasto mercato di consumo interno ;

5) ad esplicare opera proficua mirante alla nazionalizzazione degli impianti e dei sistemi di produzione con un efficace controllo della produzione e la erogazione dei servizi essenziali per la vita della collettività ;

6) ad elaborare un congegno tale di agevolazioni creditizie, che, salvaguardando gli interessi della collettività ed evitando illeciti arricchimenti, escluda il pesante onere delle garanzie ipotecarie e immobiliari e poggi su requisiti di snellezza e di obiettivo affidamento ;

7) ad attirare la maggior quantità possibile di capitali nazionali ed esteri sul suolo siciliano, con le opportune cautele e selezioni;

8) a provvedere alla formazione di una vasta categoria di manodopera qualificata e specializzata, che, inserita nel ciclo produttivo della Sicilia, consenta l'assorbimento dell'inoccupazione e disoccupazione isolana. » (90).

Ricordo che gli ordini del giorno testè letti, giusta precedente deliberazione dell'Assemblea, saranno discussi prima della votazione finale del disegno di legge.

Invito il deputato segretario a dar lettura dei capitoli in parte ordinaria della rubrica testè discussa.

ADAMO DOMENICO, *segretario ff.*:

TITOLO I — *Spesa ordinaria*

CATEGORIA I — *Spese effettive*

ASSESSORATO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

Ufficio regionale

Spese generali

Capitolo 360. Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale dello Stato, al personale a contratto tipo del Ministero dell'Africa Italiana, al personale di Enti locali e di Enti ed Istituti pubblici e al personale inquadrato nel ruolo speciale transitorio in servizio all'Ufficio regionale dell'Industria e del Commercio. (Spese fisse), lire 33.500.000.

Capitolo 361. Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo al personale non di ruolo ed a quello salariato dell'Ufficio Regionale. Assicurazioni sociali (artt. 19 e 20 del decreto legislativo Luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142) ed indennità di licenziamento per cessazione dal servizio per diminuite esigenze o per obblighi di leva (R. decreto-legge 2 marzo 1924, n. 319, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; art. 14 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 898, e art. 7 del R. decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1108), lire 1.600.000.

Capitolo 362. Indennità al personale addetto al Gabinetto ed alla Segreteria particolare dell'Assessore, lire 2.300.000.

Capitolo 363. Premio di presenza al personale dello Ufficio regionale (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 e art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 1.400.000.

Capitolo 364. Compensi per lavoro straordinario al personale dell'Ufficio regionale (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 e articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 1.650.000.

Capitolo 365. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale dell'Ufficio regionale (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 500.000.

Capitolo 366. Sussidi al personale in attività di servizio, a quello cessato e relative famiglie, lire 450.000.

Capitolo 367. Indennità e rimborsi di spese per missioni, lire 6.000.000.

Capitolo 368. Commissioni. Gettoni di presenza e spese di funzionamento, lire 1.000.000.

Capitolo 369. Spese per il funzionamento del Comitato Consultivo dell'Industria, di quello del Commercio e di quello dell'Artigianato (leggi regionali 3 giugno 1950, nn. 36, 37 e 38), lire 1.500.000.

Capitolo 370. Spese per il funzionamento del Comitato Regionale dei Prezzi (decreto legislativo del Presidente della Regione 15 ottobre 1947, n. 86 convertito, con modificazioni, nella legge regionale 6 dicembre 1948, n. 47), lire 1.000.000.

Capitolo 371. Spese di missione per i componenti e per gli esperti dei Comitati consultivi dell'Industria e del Commercio e dell'Artigianato, per la partecipazione a Convegni, Commissioni e Comitati (articolo 8 della legge regionale 3 giugno 1950, n. 36, legge regionale 3 giugno 1950, n. 37 integrata dall'art. 1 della legge regionale 29 giugno 1950, n. 47 e art. 9 della legge regionale 3 giugno 1950, n. 38), lire 2.000.000.

Capitolo 372. Spese per il funzionamento del Consiglio Regionale delle Miniere (decreto legislativo del Presidente della Regione 15 ottobre 1947, n. 92, convertito, con modificazioni, nella legge regionale dicembre 1948, n. 48), lire 1.500.000.

Capitolo 373. Compensi ad estranei all'Amministrazione per studi, servizi e prestazioni speciali resi nell'interesse dell'Assessorato, lire 900.000.

Capitolo 374. Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali, lire 100.000.

Capitolo 375. Biblioteca Acquisto di libri e abbonamento a riviste e giornali, lire 500.000.

Capitolo 376. Spese postali, telegrafiche e telefoniche. (Spesa obbligatoria), lire 2.300.000.

Capitolo 377. Spese casuali, lire 50.000.

Capitolo 378. Residui passivi eliminati ai sensi dell'art. 36 del R. decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e reclamati dai creditori. (Spesa obbligatoria), *per memoria.*

Totale della sottorubrica « Spese generali » dello Ufficio Regionale dell'Assessorato dell'industria e del commercio, lire 58.250.000.

Uffici provinciali e periferici

Spese generali

Capitolo 379. Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo degli Uffici provinciali e periferici. (Spese fisse), lire 28.300.000.

Capitolo 380. Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo ed a quello salariato degli Uffici provinciali e periferici. Assicurazioni sociali (artt. 19 e 20 del decreto legislativo Luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e decreto legislativo Luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142), ed indennità di licenziamento per cessazione dal servizio per diminuite esigenze o per obblighi di leva (R. decreto-legge 2 marzo 1924, n. 319, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; art. 14 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 46, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898, e art. 7 del R. decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1108), lire 520.000.

Capitolo 381. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo, non di ruolo (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) e salariato (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585) degli Uffici provinciali e periferici, lire 1.630.000.

Capitolo 382. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo, non di ruolo (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) salariato (art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585) degli Uffici provinciali e periferici, lire 2.000.000.

Capitolo 383. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondere, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo e non di ruolo degli Uffici provinciali e periferici (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 200.000.

Capitolo 384. Sussidi al personale in attività di servizio a quello cessato e relative famiglie degli Uffici provinciali e periferici, lire 250.000.

Capitolo 385.Indennità e rimborsi di spese per missioni al personale degli Uffici provinciali e periferici, lire 8.000.000.

Capitolo 386. Indennità e rimborsi di spese per trasferimenti al personale degli Uffici provinciali e periferici, lire 500.000.

Capitolo 387. Commissioni. Gettoni di presenza e spese di funzionamento, *per memoria.*

Capitolo 388. Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali degli Uffici provinciali e periferici, lire 1.000.000.

Capitolo 389. Spese per l'acquisto di materiale tecnico degli Uffici provinciali e periferici, lire 500.000.

Capitolo 390. Spese postali, telegrafiche e telefoniche degli Uffici provinciali e periferici. (Spesa obbligatoria), lire 2.000.000.

Totale delle « Spese generali » della sottorubrica Uffici provinciali e periferici dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 44.900.000.

Industria, Artigianato, Miniere, e Commercio

Industria

Capitolo 391. Spese contributi e sussidi per studi, iniziative e ricerche intese a promuovere ed a favorire il progresso scientifico, tecnico ed economico in materia industriale, lire 2.000.000.

Artigianato

Capitolo 392. Spese e sussidi per favorire, incoraggiare e promuovere l'artigianato, lire 1.000.000.

Miniere

Capitolo 393. Spese per l'impianto, mantenimento e funzionamento degli Uffici minerari, lire 2.200.000

Capitolo 394. Spese e sussidi per studi, iniziative e ricerche intese a favorire, incoraggiare e promuovere il progresso scientifico-tecnico ed economico in materia mineraria, lire 1.200.000.

Capitolo 395. Ufficio Geologico — Sussidi per incoraggiamento ad Enti privati che si occupano di studi e pubblicazioni geologiche, lire 150.000.

Totale delle spese per le « Miniere » della sottorubrica « Industria, Artigianato, Miniere e Commercio » della rubrica dell'Assessorato della Industria e del Commercio, lire 3.550.000.

Commercio

Capitolo 396. Spese, contributi e sussidi per incoraggiare, promuovere e favorire le organizzazioni del commercio interno e internazionale. Spese per le informazioni commerciali, lire 1.200.000.

Capitolo 397. Spese, contributi e sussidi per studi e rilevazioni di carattere statistico-economico concernenti l'importazione e l'esportazione, lire 350.000.

Totale delle spese per il « Commercio » della sottorubrica « Industria, Artigianato, Miniere e Commercio » della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 1.550.000.

Totale della sottorubrica « Industria, Artigianato, Miniere e Commercio » dell'Assessorato della Industria e del Commercio, lire 8.100.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio (parte ordinaria), lire 111.250.000.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, pongo ai voti i capitoli in parte ordinaria, testè letti.

(*Sono approvati*)

Si dia lettura dei capitoli in parte straordinaria.

ADAMO DOMENICO, *segretario ff.*:

TITOLO II — *Spesa straordinaria*

CATEGORIA I — *Spese effettive*

ASSESSORATO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

Industria

Capitolo 578. Spese per borse di perfezionamento in favore degli operai addetti ad imprese industriali della Regione per specializzazioni nel campo industriale (art. 4 della legge regionale 25 febbraio 1950, n. 6) (quinta delle 10 quote), lire 12.000.000.

Capitolo 579. Spese di primo impianto dei centri sperimentali dell'industria (art. 4 della legge regionale 3 giugno 1950, n. 35), *per memoria.*

Capitolo 580. Contributi nelle spese di funzionamento dei centri sperimentali dell'Industria. Contributi ad Istituti Universitari per ricerche, studi, esperimenti ed analisi e per pareri e consulenze in materia industriale (art. 9 della legge regionale 3 giugno 1950, n. 35), lire 30.000.000.

Capitolo 581. Fondo destinato per il conferimento di borse di perfezionamento in favore di periti industriali della Regione Siciliana per compiere un tirocinio pratico presso aziende industriali (decreto legislativo Presidenziale 26 giugno 1950, n. 26, convertito nella legge regionale 1 dicembre 1950, n. 84) (quarta delle cinque quote), lire 8.000.000.

Capitolo 582. Premi per la compilazione di monografie riguardanti l'industria e il commercio della Sicilia; spese per i relativi concorsi e per la pubblicazione e la diffusione delle monografie premiate. Contributi per la pubblicazione di periodici scientifici che si occupano di problemi tecnico-giuridici relativi all'industria e al commercio (legge regionale 10 febbraio 1951, n. 11), lire 3.000.000.

Capitolo 583. Spese per studi ed esperimenti per l'applicazione di nuovi e più convenienti sistemi di produzione dell'energia elettrica nella Regione Siciliana e per l'installazione di relativi impianti pilota (legge regionale 9 aprile 1951, n. 38), *per memoria.*

Totale della sottorubrica «Industria», lire 53.000.000.

Artigianato

Capitolo 584. Premi per la compilazione di monografie sull'arte popolare e sull'artigianato siciliano. Spese per i relativi concorsi, per la pubblicazione e la diffusione delle monografie premiate (legge regionale 15 luglio 1950, n. 60), *per memoria.*

Capitolo 585. Contributi per l'organizzazione di fiere, mostre e mercati a carattere artigiano e per la partecipazione degli artigiani in Italia e all'estero (art. 4 del decreto legislativo Presidenziale 19 giugno 1950, n. 25, convertito, con modificazioni, nella legge regionale 2 ottobre 1950, n. 72), lire 10.000.000.

Capitolo 586. Contributo da corrispondere alla delegazione per la Sicilia dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, allo scopo di favorire ed incrementare l'opera di sviluppo e di assistenza dell'attività economica e di perfezionamento tecnico dell'artigianato e delle piccole industrie in Sicilia (art. 1 della legge regionale 10 febbraio 1951, n. 12), lire 500.000.

Capitolo 587. Borse di studio per corsi speciali o di perfezionamento nei vari rami dell'attività artigiana presso Scuole e Istituti particolarmente attrezzati (legge regionale 5 aprile 1951, n. 33), lire 3.000.000.

Totale della sottorubrica «Artigianato», lire 13.500.000.

Commercio

Capitolo 588. Contributi ad Enti e privati per la partecipazione, con prodotti siciliani, a mostre, fiere ed esposizioni, sia nazionali sia estere; spese per la diretta partecipazione della Regione a mostre, fiere ed esposizioni, sia nazionali sia estere (decreto legislativo Presidenziale 15 novembre 1949, n. 32, artt. 1, 3 e 4, convertito nella legge regionale 25 febbraio 1950, n. 10), lire 15.000.000.

Capitolo 589. Contributi per incrementare ed agevolare, nel territorio della Regione, l'organizzazione di fiere e mostre; spese per la diretta organizzazione, da parte della Regione, di fiere e mostre (decreto legislativo Presidenziale 15 novembre 1949, n, 24, convertito, con modificazioni, nella legge regionale 25 febbraio 1950, n. 8, e modificato con la legge regionale 5 marzo 1951, n. 12), lire 28.000.000.

Capitolo 590. Spese e contributi per l'organizzazione di esposizioni. Spese e contributi per l'organizzazione di convegni ed altre manifestazioni aventi lo scopo di studiare i problemi dell'industria, del commercio e dell'artigianato nella Regione. Spese per la partecipazione a convegni italiani ed esteri aventi particolare interesse per i problemi siciliani dell'industria, del commercio e dell'artigianato (decreto legislativo Presidenziale 15 novembre 1949, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge regionale 25 febbraio 1950, n. 8, e modificato con la legge regionale 5 marzo 1951, n. 12), lire 7.000.000.

Capitolo 591. Contributi a favore di Enti pubblici per l'esecuzione delle opere occorrenti per la recinzione e la idonea attrezzatura di punti e depositi franchi che vengono istituiti nelle città marinare della Regione, nonchè per la costruzione di locali, impianti e servizi da destinarsi all'esercizio dei punti e depositi franchi medesimi (artt. 1 e 4 della legge regionale 27 febbraio 1950, n. 13), lire 50.000.000.

Capitolo 592. Fondo destinato per lo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani ai sensi dell'art. 1 della legge regionale 7 ottobre 1950, n. 75 (art. 4, primo comma, della legge medesima), lire 50.000.000.

Capitolo 593. Fondo destinato per la diffusione dei bollettini di informazioni di carattere economico-commerciale e per la corresponsione di compensi a corrispondenti, ai sensi dell'art. 2 della legge regionale 7 ottobre 1950, n. 75 (art. 4, primo comma, della legge medesima), lire 10.000.000.

Capitolo 594. Fondo destinato per provvedere alle spese di primo impianto dell'Istituto Regionale della

vite e del vino (art. 7 della legge regionale 18 luglio 1950, n. 64), *per memoria.*

Totale della sottorubrica « Commercio » della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 160.000.000.

Miniere

Capitolo 595. Contributi diretti a promuovere il miglioramento delle condizioni igieniche e sociali degli operai addetti alle miniere (legge regionale 28 luglio 1949, n. 40), *per memoria.*

Capitolo 596. Contributi diretti ad incoraggiare le ricerche minerarie anche sperimentali e gli studi rivolti alla conoscenza dei sistemi più idonei e redditizi di coltivazione delle miniere (legge regionale 5 agosto 1949, n. 45) (sesta delle dieci quote). (Spesa ripartita), lire 30.000.000.

Capitolo 597. Spese per studi ed indagini sistematiche, anche di carattere geofisico, rivolti alla formazione di un piano generale di ricerche di giacimenti minerari nei luoghi più indiziati (legge regionale 5 agosto 1949, n. 45) (sesta delle dieci quote). (Spesa ripartita), lire 20.000.000.

Capitolo 598. Formazione, aggiornamento e pubblicazione della carta geologica della Sicilia, (decreto legislativo Presidenziale 14 luglio 1949, n. 21, convertito, con modificazioni, nella legge regionale 30 novembre 1949, n. 54) (sesta delle dieci quote). (Spesa ripartita), lire 14.000.000.

Capitolo 599. Concorso nel pagamento degli interessi sui mutui contratti per l'incremento dell'industria mineraria (decreto legislativo Presidenziale 14 giugno 1949, n. 20, convertito nella legge regionale 30 novembre 1949, n. 59) (sesta delle dieci quote). (Spesa ripartita), lire 60.000.000.

Totale della sottorubrica « Miniere » della rubrica dell'Assessorato della Industria e del Commercio, lire 124.000.000.

Saldi spese residue

Capitolo 600. Saldo degli impegni riguardanti spese degli anni finanziari anteriori a quello corrente, *per memoria.*

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio (parte straordinaria - Categoria I), lire 350.500.000.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni pongo ai voti i capitoli in parte straordinaria, testè letti.

(*Sono approvati*)

Si dia lettura dei capitoli relativi alle partite di giro della rubrica in esame.

ADAMO DOMENICO, *segretario ff.*:

CATEGORIA III — *Spese per partite di giro*

ASSESSORATO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

Partite di giro

Capitolo 667. Anticipazioni per provvedere alla corresponsione delle competenze fondamentali ed accessorie al personale appartenente al ruolo statale degli Uffici Provinciali dell'Industria e del Commercio e del Distretto Minerario di Caltanissetta, *per memoria.*

Capitolo 668. Indenità di trasferta e rimborso di spese a carico di privati, dovuti a funzionari minerari ed agli Ispettori dell'Industria e del Commercio per missioni compiute ai sensi dei RR. decreti-legge 26 febbraio 1924, n. 346, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; 20 marzo 1927, n. 527, convertito nella legge 8 marzo 1928, n. 519, e 27 dicembre 1930, n. 1835, convertito nella legge 18 maggio 1931, n. 658, nonchè dei RR. decreti 29 luglio 1927, n. 1443, e 20 luglio 1934, n. 1303. Rimborso a privati di eventuali eccedenze sulle somme versate, lire 10.000.000.

Totale delle partite di giro, lire 10.000.000.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, pongo ai voti i capitoli 667 e 668, testè letti.

(*Sono approvati*)

E' così esaurita la votazione dei capitoli della rubrica: « Assessorato dell'industria e del commercio ».

Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato alla seduta successiva.

Sulla cessazione delle funzioni dell'Alta Corte per la Sicilia.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente lettera pervenutami dal Presidente della Regione:

« L'onorevole Presidente della Camera dei « deputati, in risposta alla mia lettera con la « quale chiedevo che l'Assemblea regionale « siciliana fosse chiamata a concorrere, espri- « mendo il suo parere, alla procedura di revi- « sione costituzionale dello Statuto della Re- « gione, in rapporto alla norma che riguarda « l'Alta Corte, mi ha informato che la Camera « dei deputati ha aderito alla proposta di ac- « cogliere la mia richiesta, che dallo stesso « Presidente venne presentata alla Camera, « nel pieno riconoscimento del principio de- « mocratico a cui essa si informa.

« Nell'accludere, in copia, la norma riguar- « dante l'Alta Corte siciliana stralciata dalla

« più ampia proposta Leone, informo la S. V. « On.le che l'onorevole Presidente della Ca- « mera mi ha invitato ad interessare l'Assem- « blea regionale perchè essa esprima il suo « parere non oltre il 20 corrente. »

« Proposta di legge costituzionale. Cessa- « zione dalle funzioni dell'Alta Corte siciliana « (già articolo 16 della proposta di legge co- « stituzionale dei deputati Leone, Tesauro, « Camposarcuno, Sallis, Colitto, Capalozza, « Bettiol Giuseppe, Migliori, Lucifredi, Arcan- « geli, Resta, Pagliuca, Cappa, Riccio e Resci- « gno, stralciato dall'Assemblea, il 2 luglio «1952, a norma dell'articolo 107-*quater* del « Regolamento, in sede di seconda delibera- « zione).

« *Articolo unico.* - I giudizi in corso innanzi « l'Alta Corte siciliana saranno devoluti alla « Corte costituzionale ove non siano definiti « entro tre mesi dall'entrata in vigore della « presente legge. Decorso tale periodo, l'Alta « Corte siciliana cessa dalle sue funzioni. »

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, signori deputati, il riconoscimento da parte del Parlamento nazionale, del principio che l'Assemblea regionale debba intervenire attraverso la manifestazione di un suo parere in una materia tanto complessa, tanto delicata e di così vitale interesse, per la Sicilia tutta, non può non costituire un elemento di generale soddisfazione per l'Assemblea, la quale vede riconosciuta la sua funzione legislativa sotto il riflesso più alto, non soltanto, cioè, per quanto attiene la sfera specifica della sua competenza diretta, ma anche come organo che collabori, in senso ampio e pieno, alla più delicata funzione legislativa nazionale, perchè essa è chiamata ad inserirsi nel processo di formazione delle norme costituzionali. Sottolineando questo aspetto che oggi ha un rilievo di grande importanza, per il problema che ci interessa, e per quanto concerne l'avvenire della Regione e la stabilità della sua legge statutaria, ritengo necessario che l'Assemblea affronti la disamina sullo schema che ci è stato inviato, onde possa giungersi al più presto ad una affermazione del suo punto di vista, secondo la nostra costante aspirazione in questo campo e secondo quel criterio di armonia e di organicità cui non ci siamo mai sottratti. Pertanto io desidero, anche in rapporto all'esigenza che il dibattito del bilancio si concluda al più presto, che entro la prossima settimana, in una seduta che il Presidente vorrà destinare, e che sarà dedicata specificamente a questo problema, l'Assemblea affronti tale dibattito e giunga ad una conclusione. Sono sicuro che la Sicilia saluterà così una nuova conquista, nell'affermazione della autonomia che si inserisce sempre più saldamente nella unità dello Stato, come strumento di progresso della popolazione siciliana e come strumento di progresso nella vita democratica della Nazione. (*Applausi al centro e a destra*)

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, signori deputati, ci troviamo ad affrontare un problema assai delicato, che investe anzitutto una questione di principio e successivamente la esigenza di agire con opportunità, onde trovare la via migliore, onde ottenere che la nostra Alta Corte possa conservare la sua struttura paritetica, almeno come Sezione speciale della Corte Costituzionale. Su questo punto siamo tutti quanti d'accordo. Noi dobbiamo, però, sollevare una questione di principio; non possiamo farne a meno, pur non volendo determinare alcuna polemica tra l'Assemblea regionale ed il Parlamento nazionale. (Ritengo che una polemica in questo senso sarebbe pericolosa per la causa comune). Comunque, la questione di principio, a nostro avviso, è la seguente: La struttura paritetica dell'Alta Corte per la Sicilia assume, come il Petrucci, professore di diritto costituzionale, ha affermato, la veste del « principio supercostituzionale » di cui sarebbe un esempio la forma repubblicana dello Stato che non può essere modificata neppure con legge costituzionale. Per questo motivo, noi pensiamo dunque che l'Assemblea regionale abbia diritto a che la eventuale modifica dell'Alta Corte (sempre intatta mantenendosi la sua formazione paritetica) possa aver luogo mediante decisione di un nuovo potere costituente, ovvero, cosa più semplice e più facile, attraverso una deliberazione della nostra Assembela, nel senso che il voto dell'Assemblea in questo caso e soltanto per questo motivo, per questo

principio supercostituzionale, debba costituire voto deliberativo e non semplicemente consultivo. Comunque, ripeto, onde evitare equivoci nella nostra affermazione di principio, non intendiamo sollevare una polemica col Parlamento nazionale e ravvisiamo, quindi, l'opportunità che, prima di portare in Assemblea la discussione di questo disegno di legge costituzionale, vengano condotte delle trattative dirette fra la Regione e lo Stato, onde almeno ciò che maggiormente ci interessa, cioè il mantenimento della nostra Alta Corte in formazione paritetica, come sezione speciale della Corte Costituzionale, ci sia assicurato.

SALAMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALAMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'avvenimento al quale veniamo richiamati riempie certamente di soddisfazione tutti i siciliani e tutti noi deputati, poichè, se delle apprensioni potevano nutrirsi da parte di qualche settore, davvero oggi esse non hanno e non possono più avere cittadinanza.

Siamo prudenti, nel senso che vogliamo ancora consacrare ogni nostro sforzo al superamento di eventuali difficoltà, qualora dovessero presentarsene sul terreno parlamentare nazionale ed al fine sia accolta la tesi cui il Governo regionale ed il Gruppo democristiano al quale io appartengo sono stati sempre fedeli; l'Alta Corte siciliana non anneghi nella Corte costituzionale, dovendosi invece contemperare il diritto sacrosanto della Sicilia con l'ossequio verso la Corte costituzionale dello Stato, cui indubbiamente non può disconoscersi il diritto alla giurisdizione su tutto il territorio nazionale. La pariteticità nei confronti dello Stato e la rappresentanza nostra attraverso una sezione particolare in seno alla Corte costituzionale costituiscono le garanzie peculiari che non possono non essere sottolineate.

Evidentemente il problema investe tutto un esame ed una disamina di ordine giuridico - costituzionale e di ordine politico; ed ecco che il mio richiamo alla prudenza è inteso a sottolineare, esaminare, studiare la delicata materia, onde il giorno in cui la nostra Assemblea sarà chiamata ad emettere il proprio voto quel voto sia pienamente solidale, consapevole, cosciente. Noi sapremo così, coerentemente al nostro mandato, interpretare i reali interessi della Sicilia nell'unità costituzionale e politica dello Stato.

E, peraltro, non possiamo, onorevoli colleghi, non rilevare come si sia giunti a questa prima conquista attraverso lo sforzo, la diligenza, la passione, l'abnegazione ed anche il sacrificio del Presidente della Regione. Certe difficoltà possono superarsi quando non soltanto si abbia l'intelligenza dei problemi, ma anche la passione, la dedizione ad una causa che, come quella in questione, non è proprio del Presidente della Regione, del Governo o dei singoli deputati, ma è la causa di tutto il popolo siciliano, il quale si onora di essere all'avanguardia del progresso nazionale, nel nuovo assetto dello stato regionale, ed intende altresì, senza infrangere l'unità politica e costituzionale dello Stato, mettersi in grado di aprire vasti orizzonti all'avvenire della Sicilia. E' questo che ho inteso registrare.

Onorevoli colleghi, sentiremmo di mancare ad un nostro dovere elementare, se non dicessimo che per primo il Governo regionale si è fatto vessillifero di una inziativa che trova una rispondenza sempre maggiore nel buon senso e nel riconoscimento ufficiale da parte del Parlamento nazionale.

Cerchiamo adunque, di rispondere a questo grave compito.

Desidero sottolineare l'esigenza che non solo il Gruppo parlamentare democristiano, ma, al disopra ed al difuori di ogni settore politico, tutti i deputati si trovino di accordo nel riconoscere che il popolo siciliano, attraverso la propria rappresentanza legittima balza sulla strada della storia con un impegno, con una concretezza ed anche con una competenza che può far registrare una delle migliori pagine della vita politica di questa Assemblea. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*)

MORSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo monarchico e mio personale, desidero sottolineare l'importanza dell'avvenimento testè annunciatoci dal Presidente della Regione, e soprattutto, l'opera appassionata ed importante svolta dal Governo regionale e, per esso, dal suo Presidente onorevole Restivo. Come ho avuto occasione

di affermare concludendo il mio modesto intervento sul bilancio dei lavori pubblici, al difuori e al disopra della politica, noi possiamo veramente, da galantuomini a galantuomini, affermare che questo Governo della Regione ha ben lavorato ed ha ben meritato per la Sicilia. (*Applausi*)

GENTILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervenire in questa occasione non è, invero cosa assai facile; bisognerebbe prepararsi, prima di salire alla tribuna, e discutere avanzando elementi di diritto, di ordine costituzionale, seri e competenti. Ciò non pertanto, è necessario che io esponga francamente, lealmente, qual'è il pensiero del Movimento sociale italiano riguardo al problema in esame. Ho sentito parlare di conquista, mentre, sinceramente, a me sembra, onorevoli colleghi, che sia questa una vera e propria sconfitta, una tremenda sconfitta; si potrebbe parlare addirittura dei funerali dell'Assemblea regionale siciliana. Non vorrò usare parole grosse, non vorrò affermare che tutto questo sia da imputarsi alla poca energia espletata dal Governo regionale, nel corso della sua azione presso il Governo nazionale; tutt'altro! Lungi da me! E' tuttavia una realtà — e dolorosamente io la constato — che, mentre in passato si riteneva principio fondamentale e basilare, caposaldo dell'autonomia siciliana, l'esistenza a Roma di una Alta Corte che si occupasse esclusivamente degli interessi siciliani, oggi ho ascoltato un diverso linguaggio. In realtà, non dispiace a noi del Movimento sociale italiano l'attuale stato di cose; è bene che io lo affermi con chiarezza da questa tribuna. Può obiettarsi che vi sia una certa contraddizione in quanto io affermo. E' bene quindi che, preventivamente, io chiarisca meglio il mio pensiero; mi è sembrato azzardata l'affermazione che si abbia oggi a registrare una vittoria. Se in fondo domandate al vostro intimo, onorevoli colleghi che avete manifestato questo avviso, e richiedete consigli alla vostra coscienza, un po' tutti converrete con me. E tuttavia tengo a dichiarare, a nome del Movimento sociale italiano, che, in ultima analisi, siamo quasi lieti perchè constatiamo oggi come la storia abbia bruciato tanti « castelli » che parecchi anni or sono vagavano per i cieli dell'Isola. Oggi tutto ciò rimpicciolisce, si riduce alle sue giuste proporzioni dettate dalla compostezza e saggezza; in questi termini bisogna procedere.

CEFALU'. Ma lei prima dice una cosa e poi ne dice un'altra.

GENTILE. Nel corso della passata legislatura — molti dei nostri colleghi di allora sono tornati in questa Aula e potranno ricordarselo — noi affermavamo: i prefetti non si toccano! Siamo stati noi a lanciare questo grido; ancora oggi torniamo a ribadire quell'affermazione perchè la riteniamo essenziale, basilare, perchè riteniamo saggio, indispensabile, che le disposizioni generali provengano da una centrale soltanto. Così oggi riteniamo ugualmente necessario che un solo organo costituzionale possa vagliare tutti i problemi della Nazione di cui la Sicilia fa parte integrante. Pertanto l'attività svolta in Sicilia deve perfettamente armonizzarsi con quella svolta del Governo centrale. Unica deve essere, quindi, l'Alta Corte costituzionale.

COLAJANNI. Insomma, lei è a mezzo lutto.

GENTILE. Sia dunque costituita questa Sezione speciale siciliana nell'ambito della Corte costituzionale; facciamo sì che essa sia costituita nel miglior modo possibile. Propongo, pertanto, che si nomini una Commissione, fra i rappresentati dei vari partiti e che essa si rechi a Roma a perorare questa causa, nello interesse della Regione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Non era evidentemente nelle intenzioni del Presidente dell'Assemblea l'aprire questa sera una discussione di merito.

PRESIDENTE. Indubbiamente no.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Credo che ciascuno degli oratori intervenuti si siano limitati a sottolineare un avvenimento che di

certo non meritava l'interpretazione datavi dall'onorevole Gentile. Ella faceva parte di questa Assemblea, onorevole Gentile, anche durante la prima legislatura, ed è opportuno, pertanto, poichè Ella ha parlato di qualcosa che oggi rimpicciolisce — non so se l'Assemblea o l'autonomia — rifarsi ai periodi che abbiamo insieme vissuto, con lo stesso ardore, con la stessa passione, per la conquista degli stessi obiettivi. Nel periodo in cui io fui eletto Presidente della Regione, il problema della Corte costituzionale attraversava una fase che potremmo definire ardente. L'importanza di questo problema venne sottolineato dall'onorevole Alessi, Presidente della Regione in un periodo particolarmente difficile e possiamo dire glorioso della nostra autonomia. Proprio per questo oggetto si dimise, allora, l'onorevole Alessi. In quella sede, con senso di responsabilità e con esatta visione dei nostri compiti per una migliore soluzione del problema stesso.....

GENTILE. Questo dà ragione a me.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Non le dà affatto ragione, onorevole Gentile. Allora v'era chi sosteneva — e poteva esserci un timore in questo senso — che l'Alta Corte per la Sicilia potesse venire soppressa senza la garanzia della forma costituzionale, e senza che questa Assemblea fosse stata posta in grado di esprimere il suo avviso. In quella circostanza l'Assemblea approvò una mozione — e, se non ricordo male, l'approvò all'unanimità — in cui si sottolineava come questo problema fosse fondamentale per la nostra vita regionale. L'Assemblea affermava che non soltanto la legge sull'Alta Corte, ma nessuna parte dello Statuto della Regione, in quanto legge costituzionale, potesse venire modificata, se non col rispetto della norma costituzionale, e cioè mediante una procedura in tutto simile a quella della revisione costituzionale, integrata attraverso una manifestazione di volontà dell'Assemblea. Fu questo il mandato che allora l'Assemblea regionale diede al Governo. Noi non vogliamo rimpicciolire la questione proprio sotto il riflesso della intangibilità di alcune norme che, in sede di coordinamento, debbono essere considerate secondo la visione organica ed armonica cui nessun settore della Assemblea si è mai sottratto. Noi oggi dobbiamo constatare che il mandato è stato adempiuto. Sarà l'Assemblea, nella sua responsabilità, a stabilire quale indirizzo deve essere seguìto; in ogni caso, esso non rappresenterà una sconfitta dell'Assemblea nè della Regione e tanto meno un ripiegamento, sibbene la vera integrale interpretazione ed attuazione dello Statuto che rispetti il nostro punto di vista, nell'armonia di una organica giurisdizione costituzionale unica per tutta la Nazione. Io credo che questi obiettivi siano stati oggi quasi raggiunti attraverso l'azione concorde di tutti. Non vorrò affermare che già è stata conseguita la integrale soluzione del problema; siamo, comunque, sulla buona strada e in questo crediamo di avere compagni tutti i nostri colleghi, anche coloro che oggi, attraverso una impostazione inaspettata e forse inopportunamente polemica — mi si consenta di affermarlo — volevano prendere qualche scorciatoia. Sono convinto che anch'essi, nella seduta che l'Assemblea dedicherà a questo argomento saranno con noi sulla buona strada, quella della tutela del vero nostro diritto, quella della coerente interpretazione del nostro Statuto. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. Non v'è dubbio che l'argomento è estremamente importante perchè riguarda la vita dell'autonomia. Dedicheremo una seduta alla risoluzione di questo problema e vi provvederemo in tempo utile perchè dobbiamo rispondere entro il 20 del mese al Parlamento nazionale. Ciò comporterà una celerità maggiore nello svolgimento della discussione del bilancio; vi esorto, quindi, un'altra volta, onorevoli colleghi, ad aiutarmi in questa fatica.

La seduta è rinviata a domani, 10 dicembre, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

Le seduta è tolta alle ore 22.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

Allegato

Risposte scritte ad interrogazioni.

RECUPERO — *All'Assessore all'igiene ed alla sanità, all'Assessore agli enti locali ed all'Assessore alla pubblica istruzione.* « Per conoscere, in relazione al fatto che in alcuni comuni vengono adattati a macelli edifici ubicati in zone urbane dense di popolazione e attaccati alle scuole pubbliche, se intendono concordare ed attuare una appropriata disciplina giuridica della ubicazione dei macelli in Sicilia, tenendo conto dell'igiene in senso sanitario ed in senso morale e spirituale, che sta a base del problema; e se non credano di dovere intanto richiamare l'attenzione dei signori prefetti sulla necessità di impedire con ogni mezzo legale, il verificarsi di inconvenienti come quello accennato ». (488) (*Annunziata il* 14 *ottobre* 1952)

Risposta — L'articolo 3 del Regolamento sulla vigilanza sanitaria delle carni (regio decreto 20 dicembre 1928, numero 3298) si interessa specificatamente della costruzione dei pubblici macelli e precisa che « i pubblici macelli devono essere costruiti in località adatta ».

D'altra parte, i regolamenti comunali di igiene precisano, tra l'altro, che è vietata la uccisione degli animali alla vista del pubblico. Il testo unico delle leggi sanitarie, infine, disciplina, tutta la materia, riguardante le acque insalubri, le fognature, le concimaie, etc..

Tanta base giuridica è sufficiente per ammettere che l'espressione « in località adatta » del regolamento del 1928, già citato, è da intendersi fuori dal centro abitato.

Comunque, questo Assessorato ha dato disposizioni ai prefetti, ai medici e ai veterinari provinciali dell'Isola, al fine di interessare gli organi tecnici competenti a non consentire la ubicazione di macelli di nuova istituzione o di quei locali, di proprietà comunale, da adattare a tale uopo, entro il perimetro del centro abitato.

Per ottenere tanto è stato suggerito di negare il parere tecnico in linea medico-veterinaria, tutte le volte che le amministrazioni comunali si vengano a trovare di fronte alla soluzione del problema della istituzione della opera igienica in parola. (29 *novembre* 1952)

L'Assessore
Petrotta

FARANDA — *All'Assessore all'igiene ed alla sanità.* « Per conoscere per quali motivi viene ritardato il funzionamento del Posto di assistenza sociale nel comune di Capo d'Orlando, ultimato da oltre un anno, e se non ravvisi l'opportunità di disporne il sollecito funzionamento. (489) (*Annunziata il* 14 *aprile* 1952)

Risposta. — Il Posto di assistenza sanitaria e sociale di Capo d'Orlando non è ancora ultimato. Infatti, in data 11 ottobre 1952, l'Assessorato regionale dei lavori pubblici ha inviato, con nota 27613 di protocollo, la seguente nota all'Ufficio del genio civile di Messina:

« Si comunica che, con decreto assessoriale di pari data e numero, in corso di registrazione alla Corte dei conti, è stata approvata la perizia indicata in oggetto ed è stata autorizzata la esecuzione dei lavori in economia mediante l'Impresa Musicò Giacomo fu Domenico.

Si invia copia del citato decreto. Consegnati i lavori la S. V. disporrà l'inizio dei lavori facendo tenere copia del verbale di consegna ».

Tale perizia si riferisce all'impegno del ribasso d'asta del progetto originario.

E' da aggiungere che è stata redatta ancora una perizia, per la recinzione e sistemazione di una zona verde all'intorno dell'edificio ammontante a lire 600mila.

Per il finanziamento di quest'ultima e per il completamento del Posto di assistenza sanitaria e sociale in parola, si attende la approvazione di un disegno di legge, predispo-

sto da tempo da questo Assessorato che, oltre a prevedere la creazione di altri 40 posti, stanzia i fondi occorrenti per il completamento dei preesistenti e per l'acquisto degli arredi e delle attrezzature. (29 novembre 1952)

L'Assessore
Petrotta

GRAMMATICO. — *All'Assessore delegato ai trasporti e alle comunicazioni.* « Per conoscere se non ritiene necessaria ed urgente la istituzione di un servizio di corriera Trapani-Salemi, via Fittasi.

Detta istituzione viene richiesta da circa un migliaio di famiglie disseminate lungo la strada provinciale Trapani-Salemi, dagli abitanti dei centri rurali che alla stessa fanno capo e rappresenterebbe un mezzo più celere per i cittadini che da Salemi debbono recarsi a Trapani o viceversa. (533) (*Annunziata il 14 novembre* 1951)

Risposta. — Comunico che dall'esame fatto della questione, risulta che il centro di Salemi è collegato al proprio capoluogo di provincia con le due autolinee Salemi-Vita-Trapani, e Salemi - Ponte Biddusa - Borgo Fazio - Paceco - Trapani; tali autoservizi risultano in atto sufficienti a smaltire il traffico locale.

Dal sopraluogo effettuato, inoltre, è risultato che le case rurali lungo il percorso proposto, via Fittasi, sono numericamente scarse e non potrebbero garantire la vitalità economica dello autoservizio richiesto.

E' stato rilevato, inoltre, il pessimo stato del manto stradale sul percorso, specie nel tratto Salemi - Ponte Collura sul quale le condizioni sono di assoluta intransitabilità per un grosso automezzo da servizio pubblico, non assicurando neanche un minimo di sicurezza per i viaggiatori.

Per le suddette considerazioni e in mancanza di ditte richiedenti non riesce attualmente possibile istituire il servizio proposto ». (4 *dicembre* 1952)

L'Assessore delegato
Di Blasi

Errata Corrige

Nel resoconto della CV Seduta del 31 ottobre 1952, a pag. 3147, I colonna, nell'intervento del Presidente della Regione, onorevole Restivo:

righi 16 - 22

Errata	Corrige
. . . . . L'onorevole La Loggia è stato costretto a fermarsi a Roma in rapporto a problemi particolarmente gravi e impostazioni del bilancio possono, come premendo all'Assemblea il suo rammarico, sottolineo la necessità di una particolare sobrietà nelle mie risposte...	. . . . . L'onorevole La Loggia è stato costretto a fermarsi a Roma in rapporto a problemi particolarmente gravi e impegnativi per la Regione siciliana. Esprimendo all'Assemblea il suo rammarico, sottolineo la necessità di una particolare sobrietà nelle mie risposte...

rigo 27

. . . . . avvertita	. . . . . avvertite . . . . .